

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1995

RESOCONTO STENOGRAFICO

296.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 7 DICEMBRE 1995

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

INDI

DEL PRESIDENTE IRENE PIVETTI

INDICE

PAG.	PAG.
Comunicazioni del Governo relative al semestre italiano di Presidenza dell'Unione Europea (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE . . . 18112, 18114, 18117, 18118, 18119, 18120, 18121, 18123, 18124, 18125, 18126, 18127, 18129, 18130, 18131, 18133, 18135, 18136, 18138, 18139, 18140, 18142, 18143, 18144, 18145, 18146, 18147, 18148, 18149, 18150, 18151	DEL TURCO OTTAVIANO (gruppo i democratici) 18125
ANDREATTA BENIAMINO (gruppo PPI) . . 18150	DILIBERTO OLIVIERO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . 18127, 18146
BIELLI VALTER (gruppo misto) 18136	DI MUCCIO PIETRO (gruppo forza Italia) 18145
BUTTIGLIONE ROCCO (gruppo CCD) . . . 18149	DINI LAMBERTO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> . 18121, 18123, 18125, 18147, 18148, 18150
CASINI PIER FERDINANDO (gruppo CCD) 18131	DOTTI VITTORIO (gruppo forza Italia) . . 18125, 18134
CERULLO PIETRO (gruppo FLD) 18129	FASSINO PIERO FRANCO (gruppo progressisti - federativo) 18124
COMINO DOMENICO (gruppo lega nord) 18139, 18146	GARAVINI ANDREA SERGIO (gruppo misto) 18149
DE BENETTI LINO (gruppo progressisti-federativo) 18117	GASPARRI MAURIZIO (gruppo alleanza nazionale) 18140
	GIOVANARDI CARLO AMEDEO (gruppo CCD) 18124
	GUERRA MAURO (gruppo misto) 18151
	NAPOLITANO GIORGIO (gruppo progressisti-federativo) 18143

296.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1995

PAG.	PAG.		
NOVELLI DIEGO (gruppo progressisti-federativo)	18119	RATTI GIORGIO, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica</i>	18154
PEZZONI MARCO (gruppo progressisti-federativo)	18147	STORNELLO MICHELE (gruppo forza Italia), <i>Relatore</i>	18152
PISANU BEPPE (gruppo forza Italia)	18151	VOZZI ERNESTO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	18154
POLLI MAURO (gruppo misto)	18118, 18149	Missioni	18111
PROCACCI ANNAMARIA (gruppo progressisti-federativo)	18114	Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo:	
SANZA ANGELO MARIA (gruppo CCD)	18149	PRESIDENTE	18154, 18155
SEGNI MARIOTTO (gruppo i democratici)	18112	BROGLIA GIAN PIERO (gruppo forza Italia)	18154
SORO ANTONELLO (gruppo PPI)	18130	DI MUCCIO PIETRO (gruppo forza Italia)	18155
STRIK LIEVERS LORENZO (gruppo forza Italia)	18114, 18138, 18148	MATACENA AMEDEO (gruppo forza Italia)	18154
TREMAGLIA MIRKO (gruppo alleanza nazionale)	18146	Sull'ordine dei lavori	
Disegni di legge di conversione:		PRESIDENTE	18155, 18156
(Annunzio della presentazione)	18111	DI LUCA ALBERTO (gruppo forza Italia)	18155
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	18111	Votazione finale del disegno di legge di conversione:	
Disegno di legge:		Conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 1995, n. 451, recante disposizioni urgenti per l'ulteriore impiego del personale delle Forze armate in attività di controllo della frontiera marittima nella regione Puglia (3350).	
(Autorizzazione di relazione orale)	18111	PRESIDENTE	18151
Disegno di legge (Discussione):		Ordine del giorno della prossima seduta	18156
S. 1600. — Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee — legge comunitaria 1994 (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (1882-B).			
PRESIDENTE	18152, 18154		

La seduta comincia alle 9.

LUCIO MALAN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bertotti, Calderoli, Caveri, Cicu, Galli, Massida, Novi, Tarditi e Valducci sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono dodici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro, con lettera in data 6 dicembre 1995, ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 4 dicembre 1995, n. 518, recante interventi urgenti nei settori agricoli» (3529).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alla XIII Commissione permanente (Agricoltura), in sede referente, con il parere della I, della V, della VI, della VIII e della X Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis del regolamento. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 13 dicembre 1995.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Autorizzazioni di relazione orale.

PRESIDENTE. La II Commissione permanente (Giustizia) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

S. 2209. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 ottobre 1995, n. 432, recante interventi urgenti sul processo civile e sulla disciplina transitoria della legge 26 novembre 1990, n. 353, relativa al medesimo processo» (approvato dal Senato) (3511).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La IV Commissione permanente (Difesa) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 1995, n. 453, recante disposizioni urgenti in materia di avanzamento degli ufficiali delle Forze armate e dell'Arma dei carabinieri» (3336).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La III Commissione permanente (Esteri) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Proroga del termine per l'esercizio della delega in materia di adeguamento alle prescrizioni dell'Accordo Uruguay-Round sui diritti di proprietà industriale» (3342).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo relative al semestre italiano di Presidenza dell'Unione europea (ore 9,08).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo relative al semestre italiano di Presidenza dell'Unione europea.

Ricordo che nella seduta del 5 dicembre scorso è iniziata la discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare l'onorevole Segni, al quale ricordo che dispone di circa diciannove minuti. Ne ha facoltà.

MARIOTTO SEGNI. Presidente, mi occorrerà molto meno tempo, perché i fatti si presentano oggi con una relativa semplicità rispetto agli interessi reali del paese ed ai problemi che abbiamo di fronte.

Noi abbiamo prima di tutto da affrontare la seguente questione: il 1° gennaio 1996 avrà inizio il semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea. Si tratta, ora, di stabilire e di decidere, nell'ambito di chi ha tale responsabilità, se questo compito possa essere esercitato a pieno titolo dall'Italia con un Governo impegnato e in qualche modo fortemente privato della propria funzione durante una campagna elettorale, oppure se, trattandosi di un compito particolarmente importante, sia per il rilievo internazionale che ha, sia per gli interessi italiani che ad esso sono profondamente collegati, si richieda per tutto l'esercizio del semestre di Presidenza italiana un Governo nel pieno possesso dei suoi poteri, cioè un esecutivo che goda della fiducia del Parlamento.

Noi siamo per questa seconda ipotesi: lo diciamo chiaramente e senza subordinate. Non ci interessa la posizione degli altri: ciascuno si assuma le sue responsabilità! I vari *leaders* del polo, da Fini a Berlusconi, dicano quello che ritengono più opportuno nell'interesse dell'Italia. Noi diciamo una cosa semplice: noi sosteniamo il Governo fino alla scadenza del semestre di Presidenza italiana, nell'interesse dell'Europa e dell'Italia. Lo sosteniamo in modo pieno e convinto, senza subordinare questa nostra posizione alle decisioni di altri gruppi o partiti. Chi ha tesi diverse da questa le esponga ma se ne assuma pubblicamente, di fronte all'Italia ed al consesso internazionale, tutte intere le responsabilità! Se per caso le cose dovessero andare diversamente, ma io non lo credo, è bene che gli italiani e gli europei sappiano chi ha messo in gioco la credibilità dell'Italia di fronte all'Europa in una scadenza così rilevante.

Signor Presidente, questo è il primo motivo per il quale ho chiesto di parlare. Le dicevo in precedenza che la nostra è una posizione che non ha bisogno di molti concetti né di molte «arzigogolazioni». Preciso che non siamo favorevoli a questa tesi a condizione che... Tizio ci stia e Caio dica di no: lo siamo punto e basta! Lo siamo non per giochetti, interessi o piccoli tatticismi, ma perché crediamo che le conseguenze che deriverebbero da tutto ciò che conseguirebbe ad una delegittimazione del Governo, ad

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1995

una campagna elettorale e ad una impossibilità da parte dell'Italia a mantenere le scadenze internazionali rallenterebbe il percorso europeo e delegittimerebbe fortemente l'Italia di fronte agli altri paesi europei. Non ce lo possiamo permettere, nell'interesse nostro e dell'Europa.

Andremo avanti, quindi, sino alla fine del semestre europeo con questa piena determinazione e la invitiamo, signor Presidente del Consiglio, a tener conto del fatto che l'interesse dell'Italia le richiede di stare al suo posto, di continuare il suo mandato, di portare a termine questo compito, di mantenere fermo quello che lei, giustamente, sta dicendo da parecchie settimane, cioè che l'Italia ha bisogno di continuità e di un Governo stabile. Vedrà che l'opinione degli italiani e quella internazionale saranno ad un certo punto così nette e chiare che alla fine tutti i tatticismi torneranno indietro, e la ragione prevarrà dando la possibilità al Governo e al nostro paese di adempiere a questi compiti.

Naturalmente non siamo in Europa semplicemente per presiedere il semestre: lo siamo anche per far andare avanti il Trattato di Maastricht e per entrare a pieno titolo nella locomotiva dell'Europa, tra le monete forti. Sappiamo, però, che c'è bisogno di sacrifici forti ed al riguardo vi è solo un rilievo che retrospettivamente devo fare. Prima del varo del disegno di legge finanziaria e nel corso della sua presentazione al Senato dicemmo al Governo ed alle altre forze del Parlamento che si sarebbero dovuti fare più sacrifici per spianare la strada all'ingresso in Europa e per evitare il cumulo di pesi che fatalmente avremmo dovuto sostenere in seguito; purtroppo avevamo ragione e le circostanze di questi giorni ce lo confermano. Le chiedo, signor Presidente del Consiglio — e siamo pronti ad illustrare, se lo vorrà, alcune nostre idee, alcune proposte al riguardo — se alcuni dei tagli e dei sacrifici di cui lei ha parlato, illustrando il progetto dell'Italia per il prossimo anno, siano già immediatamente recuperabili, almeno in parte, nella finanziaria, per graduare l'onere dei costi che la collettività deve fatalmente supportare.

Le incertezze in cui vive l'Italia in questi

giorni, con l'incredibile altalena di «elezioni sì», «elezioni no», con il balletto, che scredita la classe politica, con il quale si cerca di passare il cerino acceso, e le conseguenze che l'incertezza reca sulla situazione italiana, sull'economia, sulla politica, sul rapporto tra i cittadini e le istituzioni, sul credito dell'Italia nel consesso internazionale, ci fanno riprendere in considerazione, signor Presidente del Consiglio, onorevole Presidente, colleghi, quella che è la nostra convinzione di fondo: cioè che siamo ancora nel pieno di una trasformazione istituzionale iniziata cinque anni fa con il referendum e che ha visto la fine delle istituzioni e della classe dirigente della prima Repubblica, le quali non hanno retto all'urto con la modernità e le esigenze di un paese alla vigilia del 2.000; anche se siamo ancora lontani dal traguardo di un nuovo Stato e di istituzioni che siano tali da poterci consentire di affrontare le grandi sfide e i grandi problemi della nostra società, dell'Europa, del mondo.

È per tali ragioni che abbiamo ripreso la bandiera referendaria ed abbiamo detto, e diciamo, agli italiani che è questo il problema numero uno nel paese e che oggi, così come allora, se non si ridanno, attraverso una coraggiosa riforma, peso, stabilità, dignità alle istituzioni, se non si ridà credibilità ai Governi e ai Parlamenti, non si riuscirà ad affrontare i drammatici problemi dell'Italia, che sono quelli di cui lei, onorevole Presidente del Consiglio, in questi mesi sta discutendo con gli altri *partners* europei, quelli cioè di un sud sempre più lontano dalla condizione economica e sociale del nord, di una pubblica amministrazione sempre più indietro, tranne alcune oasi felici, rispetto alle esigenze di un paese moderno.

Siamo convinti che la trasformazione richieda, a questo punto, non solo le ulteriori correzioni alla legge elettorale, ma una grande e coraggiosa riforma di ordine costituzionale, un Governo insediato direttamente dai cittadini, uno Stato complessivamente diverso, in cui la legittimazione del Governo sia direttamente popolare; richieda, quindi, una riforma della Costituzione, l'arrivo a quello che potremmo chiamare con un termine ormai in uso il presidenzialismo. Un presidenzialismo moderno, con pesi e contrappe-

si e le garanzie che una società democratica e civile deve darsi.

È un compito che dobbiamo affrontare, anche se non sarà risolto già dal presente Parlamento, se non vogliamo che l'Italia dopo le prossime elezioni precipiti nuovamente in un caos peggiore e che, ancora una volta, la transizione invece di essere completata rischi di allontanarsi sempre di più (*Applausi dei deputati del gruppo i democratici*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Procacci. Ne ha facoltà.

Ha a disposizione circa quattro minuti, onorevole Procacci.

ANNAMARIA PROCACCI. Desidero intervenire su un argomento specifico, al quale abbiamo riconosciuto l'opportunità di uno spazio nella risoluzione a prima firma Berlinguer.

L'argomento riguarda gli animali, o meglio, il loro *status*: come forse non tutti sanno, con il Trattato di Roma del 1957 essi furono definiti prodotti agricoli e come tali sono stati considerati per un lungo periodo di tempo.

Chiediamo che oggi finalmente vi sia un cambiamento, che, cioè, da prodotti agricoli, si riconosca loro la qualità, lo *status* di esseri senzienti. Tutto questo potrà sembrare banale, scontato; lo sembra a me, penso che possa essere ritenuto ...

PRESIDENTE. Scusi, signor Presidente del Consiglio, il deputato chiede attenzione.

ANNAMARIA PROCACCI. Grazie. Dicevo che penso che possa essere ritenuto analogamente atto dovuto anche dal Governo.

A questo proposito desidero ringraziare il ministro Agnelli, che due giorni fa ha voluto inviarmi una cortese lettera di risposta ad un messaggio che le avevo mandato, sottoscritto anche da colleghi di diversi gruppi, proprio in relazione al punto citato: all'opportunità di revisione dei trattati perché finalmente sia codificato il riconoscimento degli animali come esseri senzienti.

Colleghi, rappresentante del Governo,

Presidente, in questi anni nei paesi membri è maturata una coscienza, una cultura profondamente diversa; credo che non possiamo prescindere da questi fenomeni culturali. Essi si sono concretizzati nell'ambito della politica della Comunità in una serie di documenti, provvedimenti, direttive di cui naturalmente anche l'Italia ha dovuto farsi carico. Permettetemi di ricordare, partendo dal 1981, la direttiva per il divieto dell'impiego di anabolizzanti e ormoni per gli animali di allevamento. Apro una brevissima parentesi per rilevare che molto più di quanto noi non possiamo pensare i destini degli animali umani sono vicini a quelli degli animali non umani; la tutela dei consumatori si accompagna, cioè, ad una forma di maggiore benessere possibile per gli animali destinati alla macellazione. Richiamo, inoltre, in sede comunitaria, le polemiche, le prese di posizione, i documenti, le risoluzioni votati in merito allo spinoso problema del trasporto degli animali da macello da un paese all'altro, il blocco della sperimentazione, della vivisezione per fini di cosmesi.

Molto è dunque avvenuto; riteniamo che a questo punto debba esservi un cambiamento ufficiale nello *status* degli animali. Presidente Dini, l'altro giorno nel suo intervento tra l'altro lei ha voluto fare un'affermazione che mi trova decisamente concorde; se ben ricordo ha sostenuto che l'Europa delle cancellerie alla lunga non ha destino. È esatto, sono d'accordo con lei; deve avanzare un'Europa diversa, l'Europa dei cittadini. I problemi di cui così rapidamente ho voluto trattare questa mattina sono sentiti da milioni di cittadini; le tematiche relative agli animali sono quelle sulle quali il Parlamento europeo è stato maggiormente investito (penso alle richieste di milioni di persone attraverso appelli e petizioni). Affido alla vostra sensibilità, alla vostra volontà politica il problema (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Strik Lievers. Ne ha facoltà.

Ha a disposizione circa dodici minuti, onorevole Strik Lievers.

LORENZO STRIK LIEVERS. Signor Presi-

dente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, cercherò di portare in quest'aula la voce e le idee del movimento dei club Pannella-riformatori e di farmi interprete degli ideali federalisti del partito radicale transnazionale, quell'internazionale del diritto che ha tra i propri ispiratori ideali e nella propria tradizione i nomi di Ernesto Rossi e di Altiero Spinelli.

Da sempre noi siamo tra gli intransigenti, spesso accusati di eccesso di intransigenza, nel federalismo europeo. Nel corso della X e della XI legislatura — voglio ricordarlo — i nostri gruppi parlamentari non si denominavano radicali o riformatori, ma avevano preso il nome di «gruppo federalista europeo», proprio a segnare quale fosse la priorità da noi riconosciuta a tale tema nella nostra battaglia politica.

È proprio in forza di questa nostra caratteristica che riteniamo poco accettabile, poco credibile illudersi di poter separare la questione del semestre di Presidenza italiana da quella politica del Governo, nel momento in cui da tante parti ed anche dalla stessa introduzione del Presidente del Consiglio — approfitto per ringraziare il Presidente Dini della sua costante presenza al dibattito in corso — è emersa di fatto (ne abbiamo udito un'eco anche nell'intervento del collega Segni) una strumentalizzazione a fini interni del tema del semestre europeo di Presidenza italiana. Tale strumentalizzazione è evidente: la stampa ed i commenti ne sono pieni; essa è finalizzata al sostegno dell'attuale equilibrio politico, alla durata del Governo.

Allora, occorre richiamare il fatto che il Governo si è già assunto pesanti responsabilità negative rispetto ai temi europei, per esempio con una riforma pensionistica inadeguata e tale giudicata in Europa; e con un disegno di legge finanziaria a sua volta incapace di avvicinare il nostro paese ai parametri europei. Inoltre nessuno ha notato — almeno così mi sembra — che il Governo, che chiede il mandato per il semestre, non ha operato in questi mesi per suscitare con forza un grande dibattito nel paese e tra le forze politiche sui temi europei, del semestre europeo. Debbo rilevare anche l'inadeguatezza del dibattito che si è svolto in Assemblea nonché l'inadeguatezza assoluta del

confronto nel paese; è sufficiente confrontare la situazione italiana degli ultimi anni e degli ultimi mesi con quella di altri paesi. E voglio sottolineare che si tratta di un dato politico di fondo.

Aggiungo un particolare non irrilevante: il Governo era impegnato dalla mozione approvata dalla Camera e dal Senato, se non erro il 23 maggio scorso, a presentare il proprio programma entro il 30 ottobre. Era appunto un'indicazione volta a consentire che si sviluppasse un dibattito. Noi siamo invece alla vigilia dell'inizio del semestre italiano e stiamo avviando appena adesso un dibattito sulle linee del Governo con interventi di pochi minuti per ogni gruppo; quindi con un confronto che necessariamente rimane generico e che non consente di approfondire i singoli temi né di indicare indirizzi.

Tutto ciò rappresenta lo specchio dell'inadeguatezza del Governo dei tecnici, proprio per tale sua natura tecnica e non per la malvagità o l'incapacità delle persone, non è certo questo il punto. Ma la questione è proprio la natura di un Governo di tecnici, l'inadeguatezza dell'attuale situazione politica a fronte dell'esigenza di garantire una Presidenza europea forte.

Ebbene, noi diciamo «no» a tale strumentalizzazione della tematica europea. Infatti per l'Europa il problema principale non è quello delle elezioni, che si tengano o meno; è quello dell'adeguatezza della qualità della Presidenza che l'Italia andrà ad esercitare; e questo Governo per la sua debolezza politica, per la sua natura «tecnica» è strutturalmente inadeguato ad assicurare una Presidenza forte dell'Unione europea in un semestre così decisivo.

Per l'Europa, per una forte Presidenza europea è invece necessario un Governo che abbia una forte maggioranza, quale soltanto il voto popolare, nei tempi più stretti — siamo già in ritardo — può assicurare. Ciò per l'Europa, non per un problema di equilibri. In questo momento sto parlando del problema europeo, non delle questioni italiane. È per l'Europa che occorre un forte Governo caratterizzato da una forte maggioranza e che impartisca forti indicazioni politiche.

Siamone consapevoli: oggi più che mai è indispensabile un rilancio della dimensione federale, federalista dell'Unione europea. Siamo di fronte ad un'alternativa. O nei prossimi mesi, con la Conferenza intergovernativa, si potrà avere una svolta di segno federalista, oppure si andrà, in realtà, ad una dissoluzione dell'Unione europea, perché quest'ultima non rimarrà ferma: o andrà avanti con forza verso la democrazia federalista, o andrà alla dissoluzione.

Molti hanno ben detto che per la debolezza dell'Unione e per i limiti che essa ha, sta crescendo l'impopolarità dell'Europa. Non possiamo dimenticare allora che l'inesistenza politica dell'Europa, dell'Unione politica europea, ha dei nomi emblematici: si chiama Bosnia; quello che è successo in Bosnia ed in Jugoslavia in questi anni è il volto della non Europa politica.

Signor Presidente del Consiglio, signora ministro degli esteri, abbiamo bisogno di riprendere con forza moltiplicata il meglio della tradizione del nostro paese in questo campo, quella tradizione che si è espressa con oltre l'80 per cento dei voti nel 1989 in occasione del referendum di indirizzo sulla democrazia federalista in Europa, sui poteri, simbolicamente e praticamente richiesti, del Parlamento europeo nella costruzione dell'Unione.

Parlare di indirizzo federalista ha dei significati precisi e puntuali, quelli che noi riformatori del gruppo di forza Italia, portando però — il collega Vigeveno ed io — in questo caso il nostro contributo, abbiamo proposto in una risoluzione sulla quale chiederemo il voto dell'Assemblea al termine di questo dibattito. In questa risoluzione abbiamo indicato puntualmente i nodi, i passi sui poteri del Parlamento europeo a partire da questa fase di trattativa sui poteri della Commissione, da far diventare davvero Governo europeo, sulla politica estera, sulla necessità di creare non generici segretariati, ma un ministro degli esteri dell'Unione, all'interno della Commissione.

Non richiamo gli altri punti contenuti nella risoluzione, che comprende impegni concreti di grande valore, anche emblematici, come l'usare la Presidenza europea per far sì che sia la stessa Unione europea, in

prima persona, con la propria autorità, a sottoporre all'ONU quelle proposte che il nostro paese ha già avanzato in quella sede sul tribunale permanente per i crimini contro l'umanità, sull'abolizione tendenziale della pena di morte attraverso una moratoria delle esecuzioni capitali nel mondo, ma anche sulla ex Jugoslavia: ma ciò ponendo al centro dell'azione, dell'intervento degli europei nella ex Jugoslavia, il tema dei diritti umani, dei diritti della persona, dei diritti delle minoranze in tutte le repubbliche della ex Jugoslavia.

Credo sia questo il volto dell'Europa federale che occorre costruire e radicare nelle coscienze prima ancora di presentarlo al mondo; infatti, è soltanto attraverso questo radicarsi nelle coscienze del valore dell'Europa che si potrà avere quello slancio ideale in grado di far superare tante difficoltà che oggi l'Europa conosce e di cui anche gli eventi francesi ci parlano con tanta drammatica eloquenza in questo momento.

Abbiamo bisogno di ridare grande respiro a questa costruzione dell'Europa, che ormai non è più la stessa di prima, dal momento che sono cambiati i tempi. Oggi l'Europa non è più la contrapposizione, nella guerra fredda, tra occidente democratico e comunismo; oggi l'Unione politica europea è la speranza — proprio come scriveva Altiero Spinelli nel *Manifesto di Ventotene* — contro la disgregazione, contro la ripresa della guerra civile europea, che nel 1914 si chiamava, come oggi, Sarajevo.

Signor Presidente, abbiamo presentato una risoluzione che si articola in due parti: la prima riguarda i problemi del Governo nell'ambito degli equilibri politici, mentre la seconda rappresenta la puntuale riproposizione di quella mozione dell'intergruppo federalista ispirata dal movimento federalista europeo che è stata firmata dai parlamentari di un po' tutti i gruppi federalisti in quest'aula. Noi speriamo con ciò di aver offerto un contributo. Chiederemo la votazione per parti separate di questa risoluzione per consentire, senza strumentalizzazioni, il ricrearsi di quella forte unità federalista che è stata una tradizione del nostro Parlamento e che rischia altrimenti di andare dispersa; e ciò sarebbe grave (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Benetti, al quale ricordo che ha cinque minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

LINO DE BENETTI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, ministro degli esteri, colleghi, il turno di presidenza italiana dell'Unione europea incontra due debolezze: quella europea e quella, ancora più grave per obblighi tremendi e ritardi, del nostro paese.

Noi deputati verdi del gruppo progressistifederativo siamo da sempre europeisti convinti, impegnati e coinvolti nel disegno del raggiungimento dell'obiettivo dell'Europa dei cittadini e non abbiamo difficoltà a dire che ci ricollegiamo ai padri fondatori di tutte le parti del nostro paese, da Einaudi a De Gasperi, da Spinelli a Rossi, per non menzionare molti altri.

Siamo coinvolti ed anche molto preoccupati per questa responsabilità che si assumono Governo e parti politiche; purtroppo, sarò costretto — per il poco tempo a disposizione — a menzionare solo alcuni punti delle argomentazioni che vorrei sviluppare. Il primo riguarda i vincoli di Maastricht, signor Presidente del Consiglio, che fissano inderogabilmente al 1997 il raggiungimento dell'obiettivo del 3 per cento nel rapporto deficit-PIL; il documento di programmazione economico-finanziaria lo fissava al 1998. Se per adempiere a questo obbligo fosse necessaria, come si sta dicendo da più parti, anche autorevoli, una manovra da 50, 60, 70, 80 mila miliardi nel 1996, dobbiamo dirle francamente che nutriamo molte preoccupazioni. Per la situazione sociale del nostro paese, per la questione della lotta alla disoccupazione (che certamente, lo riconosciamo, non è l'unico volano), per gli interessi sul debito pubblico, per i bisogni espressi dal paese (che, come lei sa, sono già emersi in occasione delle manovre precedenti) non riteniamo (a meno che non intervengano altri fattori, quali per esempio la diminuzione dei tassi bancari tedeschi oppure altri fattori favorevoli della politica interna italiana) di poter attuare una manovra di dimensioni gigantesche, che per l'Italia sarebbe un peso insostenibile.

Il secondo punto riguarda la sicurezza

comune e la politica estera comune. Proprio la settimana scorsa i commissari Bonino e Monti, nel corso di una audizione presso la Commissione speciale per le politiche comunitarie, hanno affermato ciò che noi già sapevamo e in tale occasione ci siamo congratulati per l'azione da essi svolta. I commissari hanno espresso le difficoltà di un'Europa in cui, nell'ambito dei quattro grandi fattori del mercato unico (merci, capitali, servizi e persone), sul fronte dei cittadini e della politica estera comune vi è un deficit profondo, di difficile superamento. Noi poniamo questo problema, che è contestuale al primo da me enunciato, cioè, ripeto, il problema della sicurezza comune e della politica estera comune. Oggi purtroppo, signor ministro degli esteri, la politica estera dell'Europa è quella dei quindici Stati nazionali; ognuno di essi agisce nel modo più forte (mi limito a citare la tragica vicenda dei test nucleari francesi). Occorre invece un processo decisionale comune con un voto a maggioranza nel Consiglio.

Il terzo elemento che intendo richiamare è proprio il deficit democratico, l'unità politica europea dei cittadini. I diritti umani (ne parlava poc'anzi un collega) rivelano l'impotenza e la debolezza dell'Europa, in relazione non solo ai fatti tragici dell'ex Jugoslavia ma anche a molte altre situazioni. Quali capacità ha oggi l'Europa di fronte alla violazione dei diritti nel Tibet, sul fronte Polisario ed anche in Europa? Noi riteniamo che questo obiettivo debba essere raggiunto contestualmente agli altri due che ho già menzionato.

Il quarto elemento, che per i deputati a nome dei quali intervengo ha carattere più specifico, è la combinazione «subottimale» tra risorse, natura e lavoro. Mi riferisco alla questione ambientale che — voglio ribadirlo ancora una volta, signor Presidente del Consiglio — non è un paragrafo in più del programma dell'Italia. Noi chiediamo che il peso attuale della crescita, dello sviluppo dell'Europa sia spostato verso una società ecologicamente sostenibile e riteniamo che nella sintonizzazione, nell'equilibrio, nel riorientamento tra economia ed ecologia vi sia grande spazio per un aumento dell'occupazione, che è il dramma essenziale del nostro

paese e dell'Europa. In questo contesto vi sono grandi possibilità, certamente graduali ma crescenti.

Voglio concludere richiamando alcuni punti che servono a spiegare il nostro orientamento. Anzitutto si tratta di riorientare il libero mercato privilegiando la qualità dell'ambiente, l'efficacia sociale, la solidarietà con i popoli del mondo. In secondo luogo occorre riequilibrare le politiche dell'Unione europea e degli Stati membri con l'adozione piena di politiche economiche secondo le linee indicate nel libro bianco della Comunità.

Nella sua relazione, signor Presidente del Consiglio, lei ha anticipato un discorso che condivido pienamente. Ha affermato cioè che il sostegno delle forze politiche e parlamentari sarà fondamentale per consentire al Governo di svolgere il suo compito con dignità. Sono, siamo totalmente d'accordo, signor Presidente del Consiglio. Credo però che ciò voglia anche dire che occorre una responsabilità in più, che in questa fase le forze politiche ancora non hanno. Auguro al Governo buon lavoro e buona fortuna, ma ribadisco l'esigenza di un passaggio in più: noi deputati verdi del gruppo progressisti-federativo faremo la nostra parte (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Polli. Ne ha facoltà.

MAURO POLLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, il Presidente del Consiglio ha svolto l'altro ieri in quest'aula una relazione ampia nella quale ha enfatizzato pochi fatti concreti e molti sogni, qualche speranza ed una serie di intenti volti a riaffermare il ruolo del nostro paese in Europa e ad indicare obiettivi di riduzione degli interessi sul debito pubblico e di rientro dell'inflazione. Il Governo ha presentato una legge finanziaria che, paragonata agli impegni di rigore e di risanamento economico richiesti dai principali *partner* europei, rende le dichiarazioni di intenti delle pie illusioni che lasciano intravedere una Presidenza del semestre europeo di basso profilo e senza le sufficienti carte in

regola. Con i sogni e con le speranze non si va da nessuna parte.

Signor Presidente del Consiglio, autorevoli esponenti del Governo ricordavano fino a pochi giorni fa la non necessità di manovre correttive rispetto alle cifre previste dalla finanziaria. Oggi si scopre che mancano all'appello oltre cinque mila miliardi. Per farvi fronte si ricorre all'odioso e ben noto aumento di tasse sulla benzina, già ipertassata, e su altri beni. In questo purtroppo l'attuale Governo non si discosta minimamente dalle politiche attuate dai tradizionali governi del pentapartito. Purtroppo avevamo ragione noi ed aveva ragione il governatore della Banca d'Italia. L'attuale legge finanziaria non porta il risanamento agognato e non ci avvicina al rigore che l'Europa ci chiede.

Nella sua relazione, signor Presidente del Consiglio, ha affermato che nel prossimo vertice di Madrid saranno affrontati, fra gli altri, i problemi relativi alla drammatica crescita della disoccupazione. Come potremo noi, avendo la Presidenza di turno della Comunità, far fronte alla disoccupazione quando, con la pedissequa applicazione della legge n. 626, non abbiamo fatto altro che penalizzare piccole imprese e artigiani, impedendo loro di sviluppare le attività e di crescere? La nostra politica è stata contraddittoria e le contraddizioni più rilevanti vengono oggi brutalmente scaricate sui settori trainanti dell'economia nazionale.

Il Presidente del Consiglio ha parlato anche di impegni nei confronti della violenza e del terrorismo, ma il nostro Governo ha dovuto aspettare l'ennesimo stupro e l'ennesima violenza perpetrata da extracomunitari allo sbando prima di intervenire con qualche decisione su un tema così importante della politica comunitaria, tema che altri paesi hanno affrontato con maggiore serietà. In Italia il Governo è rimasto fermo per un anno lasciando che le cose degenerassero, che i clandestini continuassero ad arrivare, nelle condizioni più esasperate, che il mercato nero si accrescesse.

Per quanto riguarda i trasporti lei, Presidente, ha affermato testualmente che vi sono altri due progetti definiti prioritari nel settore dell'alta velocità ferroviaria e del

trasporto combinato. Si tratta del potenziamento del collegamento nord-sud tra Italia e Germania sull'asse del Brennero e del collegamento est-ovest tra Francia ed Europa centro-orientale sull'asse Lione-Torino-Trieste. Ebbene, signor Presidente, avrei apprezzato che avesse fatto un accenno ad altri due grandi progetti, ritenuti da tutti prioritari; mi riferisco alle due trasversali alpine, quella del Gottardo e del Loetschberg-Sempione che furono oggetto di accordi governativi trilaterali nel 1991 tra Germania, Svizzera ed Italia e che vennero sottoscritti dalle rispettive amministrazioni ferroviarie. Tutto ciò sarebbe opportuno anche per non emarginare zone di confine rispetto ad attività che dipendono da questi importanti collegamenti ferroviari. Nella sua relazione manca questo accenno.

Vedo con piacere che accanto a lei oggi siede la signora Agnelli, la quale ebbe la cortesia di darmi una risposta ufficiosa in questo senso. Sollecito comunque il Governo a fare in modo che questi accordi trilaterali vengano rispettati.

Nella sua relazione, signor Presidente del Consiglio, lei ha parlato anche di cooperazione a livello economico ed industriale per rafforzare e sviluppare al meglio le relazioni economiche europee. Come è possibile illudersi sul rafforzamento di queste *partnerships* quando non abbiamo ancora una legge sulle compensazioni industriali per quanto riguarda, ad esempio, le imprese che lavorano con il settore strategico della difesa?

Infine, signor Presidente del Consiglio, lei ha parlato di complessità e di ampiezza nella ricerca delle linee guida del semestre di Presidenza. Lei parla a nome di un Governo tecnico, legittimato da un ribaltone parlamentare ma non dalla volontà popolare uscita dalle urne il 27 marzo 1994; un Governo debole, che si regge su un esiguo sostegno parlamentare, difficilmente in grado di tutelare e rappresentare in modo autorevole i nostri interessi in Europa. Siamo in un momento cruciale ed il destino dell'Italia è più che mai legato all'Europa. È ora di abbandonare fumose, demagogiche e rituali professioni di fede europeistica e federalistica; occorrono proposte concrete in questa direzione, impegni seri e soprattutto

un'immagine adeguata alle scadenze che ci attendono.

Questo Governo è forse il meno adatto a fornire le garanzie richieste e a battersi con autorevolezza nella Conferenza intergovernativa per una riforma democratica dell'Unione europea nella direzione agognata dai veri federalisti, quella di un Governo federale europeo che consenta alla vecchia Europa di tornare a svolgere un ruolo di primo piano nella politica mondiale ma anche nei confronti delle gravissime crisi ancora aperte nel nostro continente.

Noi federalisti, che non da oggi non ci riconosciamo nel Governo da lei presieduto e non sappiamo se sarà il suo o un altro Governo a gestire il semestre all'Unione europea, chiediamo soprattutto all'attuale esecutivo o a quelli che gli succederanno di seguire un po' meno problemi sicuramente importanti ma pieni ormai solo di demagogia. Mi riferisco a questioni, di cui tanto sentiamo parlare, come l'*anti-trust* e la *par condicio*; purtroppo invece stiamo dimenticando i problemi reali del nostro paese e siamo carenti nel fronteggiare i nodi economici e quelli legati all'occupazione.

Ritengo che si possa entrare in Europa adottando una seria politica di programmazione economica e fornendo una grande immagine dell'azienda Italia. Non è con i *valzer* su argomenti fumosi ed inconcludenti che potremo offrire tale immagine all'Europa. Il nostro continente ci guarda: cerchiamo tutti di non fare brutta figura di fronte ad essa e al mondo che sicuramente ci starà osservando.

Ad ogni modo, al suo Governo o a quello che verrà successivamente rivolgo un augurio di buon lavoro (*Applausi del deputato della componente del partito federalista del gruppo misto*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Novelli. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Signor Presidente, nei pochi minuti che mi sono riservati farò una considerazione e una proposta.

La considerazione: alla luce di quanto abbiamo sentito ieri e leggiamo oggi sui giornali, l'impressione è che sulla questione

Europa non vi sia grande interesse. Parafrasando il poeta, si potrebbe dire: più che l'Europa poté il balletto sulle elezioni. Tutta la vicenda gira intorno al problema della necessità, che anch'io avverto, di andare al voto per dare al paese un Governo nel pieno della sua autorevolezza e capacità di operare, con il consenso di una maggioranza parlamentare e politica nel paese.

Tutto questo però credo comporti anche la necessità di ridiscutere il Trattato di Maastricht in alcune parti che mi sembra richiedano dei correttivi, anche alla luce di quanto sta avvenendo e di quanto è stato fatto dall'Italia.

Sull'operato del Governo non abbiamo riserve nell'esprimere il nostro apprezzamento: d'altra parte lo sosteniamo anche in considerazione dell'azione di risanamento che sta realizzando. Tuttavia non possiamo non domandarci cosa accadrà se tra dieci mesi, quando dovremo affrontare la legge finanziaria per il 1997, tutto rimarrà come è oggi. Già ora si sente parlare della necessità di un'ulteriore manovra da 70 mila miliardi, con il rischio di scaricare il peso — come viene da tutti (e addirittura dalla Confindustria) riconosciuto — di questa azione di risanamento della finanza pubblica e del bilancio dello Stato sulle categorie, sulle classi (se è ancora possibile utilizzare il termine senza essere messi all'indice) più deboli del paese.

È dunque necessaria, anche in previsione di Maastricht, un'azione di Governo capace di promuovere interventi di carattere strutturale veramente riformatori, capace di cambiare la realtà nella quale siamo chiamati ad operare. Occorre avere il coraggio — non è un problema soltanto italiano, ma che riguarda anche altri paesi della Comunità che si trovano nelle nostre condizioni — di rinegoziare alcuni punti del Trattato.

Elezioni: credo che andare alle elezioni nella situazione attuale comporti gravi rischi. Bisogna avere la consapevolezza del pericolo di trovarci il giorno dopo il voto in una situazione se non analoga, addirittura peggiore di quella attuale.

Signor Presidente del Consiglio, lei qualche mese fa aveva lanciato a Washington una saggia ed intelligente proposta che pur-

troppo il Parlamento non ha saputo raccogliere, preso com'è da questi balletti (se si debba votare nei giorni dispari o in quelli pari). Lei aveva chiesto alle forze politiche rappresentate in Parlamento di dire con chiarezza su quali punti si poteva determinare una convergenza per andare al più presto al voto.

Io riprendo ora quella sua proposta e la formulo in modo sintetico, prima che il Presidente di questa Assemblea mi segnali che sono terminati i sette minuti a mia disposizione.

Per noi ci sono cinque punti che possono essere realizzati, se vi è una volontà politica delle forze presenti in Parlamento. Il primo è la modifica della legge elettorale, per sapere subito dopo il voto chi ha vinto e chi ha perso, chi deve assumere responsabilità di governo e chi quella (non meno importante) di opposizione, di controllo sugli atti del Governo stesso.

Il secondo punto riguarda la riduzione del numero dei parlamentari: anche ieri abbiamo avuto un esempio in alcune Commissioni di come sia difficile lavorare nelle condizioni attuali, anche per il sovraffollamento. È difficile governare un'Assemblea di 630 membri! Le Commissioni sulla carta si compongono di 50 deputati, ma poi quando si arriva al momento del voto — è avvenuto l'altra sera nella I Commissione — vi sono solo tre deputati che esprimono un voto favorevole e due che ne esprimono uno contrario. Credo che tutto questo faccia parte di un malessere profondo della nostra Assemblea.

Proponiamo quindi alle altre forze politiche di ridurre drasticamente il numero dei parlamentari per rendere più efficienti e funzionali i lavori dell'Assemblea e delle Commissioni. Se ne ricaverebbe un duplice ordine di vantaggi: in primo luogo, il disoscamento dei cosiddetti «cespuglietti»...

PRESIDENTE. Onorevole Novelli, dal momento che è solo al secondo punto della sua elencazione, la avverto che lei dispone solo di mezzo minuto di tempo.

DIEGO NOVELLI. Procederò molto schematicamente, Presidente.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1995

Come dicevo, la riduzione del numero dei parlamentari comporta automaticamente l'innalzamento del numero dei voti necessario per eleggere un parlamentare. Proponiamo inoltre che si affermi, anche se già esiste di fatto, l'incompatibilità tra incarico di Governo e mandato parlamentare; chiediamo si sottoponga a revisione l'articolo 138 della Costituzione per evitare che una minoranza elettorale abbia legittimamente la maggioranza in Parlamento e cambi a suo piacere la Costituzione. Infine, chiediamo che vengano differenziate le competenze della Camera e del Senato.

Signor Presidente, la invitiamo nelle sue conclusioni a comunicarci quali siano le sue opinioni al riguardo. La preghiamo di lasciare dal suo posto di alta responsabilità una sfida al Parlamento e a tutte le forze politiche che ci induca a misurarci su tali questioni (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Sospendo la seduta fino alle 10,30.

**La seduta, sospesa alle 9,55,
è ripresa alle 10,30.**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
IRENE PIVETTI**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri.

LAMBERTO DINI, Presidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, onorevoli deputati, rinrazio tutti coloro che, con i loro interventi, hanno dato luogo martedì scorso ed oggi ad un dibattito così ricco ed artico-

lato, che ha ripreso ed ampliato i temi toccati nell'intervento del Governo e nel documento di accompagnamento sul programma del semestre di Presidenza dell'Unione europea. La partecipazione così larga ed impegnata della Camera, i contributi di pensiero forniti da tutti gli oratori testimoniano che gli italiani sentono ormai fisiologiche e naturali le due orbite: quella nazionale e quella comunitaria europea, interdipendenti e riconosciute «patrie comuni». Con profonda soddisfazione ho registrato nell'intenso dialogo instaurato in quest'aula di Montecitorio un fervido confronto delle idee sul ruolo dell'Italia e del suo futuro nella scena europea ed internazionale.

Sono lieto di constatare che i deputati di tutti i settori hanno confermato il tradizionale impegno europeistico del Parlamento italiano. Il pieno coinvolgimento del Parlamento nazionale rappresenta, infatti, un momento essenziale di quel processo di avvicinamento delle opinioni pubbliche all'Unione europea che è stato unanimemente individuato quale obiettivo cruciale per il futuro della costruzione europea.

Nel dibattito sono stati affrontati tutti i temi decisivi — il processo verso la moneta unica, la conferenza intergovernativa, l'allargamento e le sue ricadute sulle principali politiche comuni — e ne sono emersi spunti e suggerimenti di grande interesse in vista del Consiglio europeo di Madrid, del semestre di Presidenza e delle grandi scelte che attendono l'Europa. È un calendario fitto di scadenze quello che ormai va sotto il nome di «agenda per il 2000»: vi è chiara consapevolezza in Europa della necessità di affrontare ciascuno di questi problemi nella sede e nel momento appropriati, ma soprattutto in una visione globale.

Dagli interventi è emerso anche in tutta evidenza un forte interesse italiano a promuovere, in tale prospettiva generale, lo sviluppo della cooperazione euro-mediterranea e il ruolo europeo nel processo di pace e nella ricostruzione della ex Jugoslavia. L'impegno su questi due temi, nell'immediato e a più lungo termine, dovrà essere massimo.

La riaffermazione nella costruzione europea del primato della politica sull'economia

rappresenta il messaggio di maggiore rilievo che traggio dal dibattito. La stessa Unione monetaria resterebbe una costruzione senza solide basi se non fosse accompagnata da paralleli progressi verso la costruzione dell'Europa politica. I cittadini europei, che attraverso la moneta unica avranno presto un segno tangibile del livello dell'integrazione economica raggiunto, devono poter constatare con altrettanta concretezza l'affermarsi di una identità europea sulla scena internazionale, l'operare di strumenti efficaci a tutela della loro sicurezza, la trasparenza e la democraticità del processo decisionale in materie così vicine ai loro interessi. A questo riguardo, ho colto generale consenso sulla necessità di accrescere il ruolo legislativo del Parlamento europeo, nel rispetto della funzione propositiva della Commissione europea.

Si è altresì manifestato con altrettanta evidenza un forte riconoscimento della centralità del principio di sussidiarietà, che deve regolare la distribuzione delle competenze tra livello comunitario e livello nazionale (o locale) e può anche costituire un utile punto di riferimento per distinguere tra competenze comunitarie e cooperazione intergovernativa.

Un processo così impegnativo come quello di revisione, nel senso di aggiornamento, dei trattati, che la Presidenza italiana aprirà in primavera, richiederà il coinvolgimento del Parlamento europeo, dei parlamenti nazionali e delle opinioni pubbliche. In questo senso, il Governo italiano dovrà assicurare una costante apertura al dialogo ed è sin d'ora disponibile a forme di coinvolgimento assiduo delle Camere, su aspetti della politica generale o di settore.

Abbiamo constatato un pieno riconoscimento della necessità di riformare le istituzioni europee, come preinnesse indispensabili per il loro ordinato funzionamento nella prospettiva dell'allargamento. È stato parimenti sottolineato che altrettanto indispensabile sarà avviare tempestivamente la riflessione sulla revisione delle politiche comuni, in particolare della politica agricola, in un contesto generale di progressiva liberalizzazione degli scambi e dei fondi strutturali per lo sviluppo delle aree meno avanzate.

Ma l'allargamento è stato da tutti valutato

come un obiettivo da perseguire per la sua fondamentale importanza politica per il futuro dell'Europa.

Le questioni dell'occupazione hanno ricevuto grande attenzione da parte di tutti. Mi limiterò quindi a confermare la necessità, a livello europeo e nazionale, di interventi strutturali volti a contrastare le cause strutturali della disoccupazione: la realizzazione delle grandi reti transeuropee e la promozione degli investimenti produttivi, da un lato, e il miglioramento della formazione scolastica e professionale, dall'altro, ne costituiscono aspetti ampiamente sottolineati. Le giovani generazioni, che si affacciano sul mondo del lavoro e credono che le istituzioni europee possano contribuire a fronteggiare le complesse dinamiche della trasformazione tecnologica e sociale in atto, non ci perdonerebbero, infatti, un fallimento conseguenza di strategie meramente declamatorie.

Sono stati anche richiamati alcuni temi specifici. È stata ad esempio ricordata giustamente l'importanza di una forte azione comunitaria e nazionale per la lotta alle frodi. È una valutazione che il Governo condivide ed alla quale ha già ispirato la sua azione; ho già indicato, del resto, la necessità di migliorare ulteriormente la nostra capacità di applicare operativamente un quadro legislativo e sanzionatorio che è già pienamente in linea con le esigenze comunitarie. (Solo incidentalmente ricorderei la necessità di una qualche cautela nel comparare dati statistici nazionali che si basano su meccanismi di controllo e sanzione ancora disomogenei). Sarebbe veramente un fallimento istituzionale ed etico se la costruzione europea, che ha impegnato le migliori energie sin dall'immediato dopoguerra, dovesse trovarsi indebolita da storture amministrative e pratiche inquinanti, che riscontriamo nell'insufficiente tenuta dei sistemi nazionali.

Condivido anche la preoccupazione per le difficoltà che incontriamo nell'adeguamento del nostro ordinamento interno alle regole comuni. Mi auguro che la rinnovata sensibilità del Parlamento e dell'amministrazione pubblica — e la prossima approvazione della legge comunitaria — ci consentano di superare rapidamente i ritardi constatati.

In merito al tema delle pari opportunità tra uomo e donna credo siano sfuggiti alcuni riferimenti che comparivano nel testo del programma distribuito ai deputati martedì: comunque, una più dettagliata illustrazione dell'impegno a dare attuazione al quarto programma di azione è contenuta nel documento che verrà illustrato in gennaio alle istituzioni comunitarie.

Mi pare che in vario modo le valutazioni e gli orientamenti di indirizzo politico poc' anzi esposti siano presenti nelle risoluzioni presentate. Nell'insieme, sia pur con varie enfasi, esse hanno molti punti di convergenza e sono lieto di constatare che, come il Governo aveva auspicato, si sia realizzato al riguardo un ampio consenso. Esso rappresenta una solida base per l'azione del Governo italiano, quale che esso sia, nel semestre di Presidenza.

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le risoluzioni Diliberto ed altri n. 6-00024, Berlinguer ed altri n. 6-00025, Tremaglia ed altri n. 6-00026, Pezzoni ed altri n. 6-00027, Costa ed altri n. 6-00028, D'Onofrio ed altri n. 6-00029, Strik Lievers e Vigevano n. 6-00030, Rodeghiero n. 6-00031, Polli ed altri n. 6-00032, Andreatta ed altri n. 6-00033, Guerra ed altri n. 6-00034 e Dotti ed altri n. 6-00035 (*vedi l'allegato A*).

Avverto peraltro che la risoluzione Berlinguer ed altri n. 6-00025 è stata ritirata dai presentatori.

Prego il Presidente del Consiglio dei ministri di esprimere il parere sulle risoluzioni presentate.

LAMBERTO DINI, Presidente del Consiglio dei ministri. A nome del Governo, dichiaro di accogliere le seguenti risoluzioni: Andreatta ed altri n. 6-00033, D'Onofrio ed altri n. 6-00029, Costa ed altri n. 6-00028, perché caratterizzate in ogni parte da una comunanza di valutazione in ordine agli obiettivi che il Governo ha esposto.

In merito alla risoluzione Guerra ed altri n. 6-00034, il Governo dichiara di condividerne le finalità, osservando che occorreranno approfondimenti in ordine ai meccanismi di riequilibrio contemplati nel documento.

Il Governo, parimenti, conviene con la

risoluzione presentata dagli onorevoli Pezzoni ed altri n. 6-00027, tranne per l'ultimo capoverso del dispositivo, che attiene a congegni istituzionali interni dello Stato italiano, da valutare nel quadro dei processi di decentramento.

In merito alla risoluzione Dotti ed altri n. 6-00035, premesso che il Governo che ho l'onore di presiedere, che pur considererà assolto il suo compito con l'approvazione della legge finanziaria, è sempre stato ed è a tutt'oggi dotato del necessario consenso costituzionalmente previsto, debbo rilevare, pur condividendo gli altri impegni indicati nel documento, di non poter accogliere la richiesta di rivedere la strategia prescelta per realizzare gli obiettivi del Trattato di Maastricht, di cui alla lettera *b*) del punto 4 del dispositivo. E poichè tale punto è qualificante per la posizione del nostro paese, specialmente alla vigilia dell'assunzione della responsabilità della Presidenza di turno, ove i presentatori della risoluzione non rinuncino ad esso, il Governo non potrà non esprimere parere contrario.

Per quanto concerne la risoluzione Tremaglia ed altri n. 6-00026, essa contiene argomentazioni pienamente condivisibili. Per quanto riguarda il punto 14) del dispositivo di tale risoluzione, il Governo desidera far presente che i principi in esso richiamati, di tutela dei diritti umani e di rispetto delle minoranze, fanno parte dei valori fondamentali comuni ai paesi dell'Unione europea e, pertanto, riceveranno prioritaria attenzione nella valutazione delle nuove adesioni. Circa la questione dei beni in Slovenia, il Governo ha ben presenti le legittime aspettative degli esuli e ne persegue attivamente la tutela sul piano dei principi in ambito comunitario e più direttamente nel quadro delle relazioni bilaterali.

Il Governo non può accettare la risoluzione Diliberto ed altri n. 6-00024, in quanto non condivide i giudizi in essa contenuti sulle logiche dell'unificazione economica e sulle tematiche connesse. Convengo, tuttavia, che nella risoluzione sono indicati obiettivi, quali la lotta alla disoccupazione o il superamento del deficit democratico delle istituzioni europee, che sono pienamente condivisibili.

Il Governo non accoglie la risoluzione Strik Lievers e Vigevano n. 6-00030 per le premesse che la caratterizzano, anche se riconosce lo spirito europeista della risoluzione stessa.

Quanto, poi, alla risoluzione Rodeghiero n. 6-00031, l'obiettivo è condivisibile, ma poiché riguarda materia di competenza del Consiglio d'Europa prego il proponente di ritirarla.

Anche in riferimento alla risoluzione Polli ed altri n. 6-00032, ritengo che la tematica, certamente importante, non sia tuttavia direttamente afferente all'oggetto del nostro dibattito e che vada approfondita in sede opportuna.

Quanto all'ultimo intervento del dibattito di stamane, svolto dall'onorevole Novelli, che ha richiamato l'esigenza di alcune rilevanti riforme istituzionali, pur trattandosi di materia non direttamente attinente a questo dibattito, condivido naturalmente l'auspicio che il Parlamento affronti quanto prima tale argomento (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, del partito popolare italiano, i democratici, della lega nord e del centro cristiano democratico*).

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Prendo la parola sull'ordine dei lavori per chiedere alla cortesia dei colleghi di consentire, anche alla luce del parere espresso dal Governo su un numero piuttosto consistente di risoluzioni, a loro volta articolate, una sospensione della seduta di quaranta minuti, per permettere di organizzare bene le dichiarazioni di voto sulle risoluzioni stesse.

È una richiesta di natura tecnica e non politica, che serve, appunto, a dare ordine ai nostri lavori.

PRESIDENTE. Sulla proposta del deputato Giovanardi, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un deputato a favore e ad uno contro.

PIERO FRANCO FASSINO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO FRANCO FASSINO. Siamo favorevoli ad una sospensione della seduta, purché sia breve. Colgo l'occasione anche per rilevare che, siccome in questi due giorni si è lavorato intensamente per cercare di realizzare un'intesa che consentisse al Governo di presentarsi con il più ampio mandato in Europa, abbiamo ritirato il documento originario predisposto dai colleghi Berlinguer, Andreatta ed altri a favore della risoluzione redatta sulla base del testo su cui fino a ieri sembrava possibile un vasto accordo.

Anche in questo momento rinnoviamo la nostra piena disponibilità ad una ulteriore ricerca volta ad ottenere, se possibile, il più ampio mandato per il Governo. Per questo siamo d'accordo sulla sospensione della seduta al fine di giungere, se ve ne sono le condizioni, ad un testo unitario che permetta al Governo italiano di presentarsi in Europa con la massima autorevolezza.

MARCO TARADASH. Non potete imporre l'unanimità al Parlamento. Vi sono opinioni diverse!

PIERO FRANCO FASSINO. Stai tranquillo!

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, intendo che l'Assemblea concorda con la proposta avanzata dal deputato Giovanardi.

(Così rimane stabilito).

Sospendo pertanto la seduta fino alle 11,30.

**La seduta, sospesa alle 10,50,
è ripresa alle 11,30.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

VITTORIO DOTTI. Chiedo di parlare per

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1995

proporre una riformulazione della nostra risoluzione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITTORIO DOTTI. Presidente, noi vorremmo riformulare il punto 4, lettera *b*) della nostra risoluzione (Dotti ed altri n. 6-00035), nel senso di sostituire le parole da: «ma riveda» fino alla fine della lettera con le seguenti: «assicurando una interpretazione dei trattati che confermi e valorizzi gli elementi di flessibilità che in essi sono peraltro già presenti. Il criterio fondamentale che deve orientare gli sforzi del Governo è quello del rapporto fra deficit pubblico e prodotto interno lordo».

PRESIDENTE. Chiedo al Presidente del Consiglio dei ministri se intenda modificare il parere precedentemente espresso, in rapporto alla riformulazione testé enunciata dall'onorevole Dotti.

LAMBERTO DINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, sul punto 4, lettera *b*), della risoluzione Dotti ed altri n. 6-00035 il Governo aveva espresso dissenso. La riformulazione del testo esposta dall'onorevole Dotti è invece accettabile per il Governo.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulle risoluzioni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Turco. Ne ha facoltà.

OTTAVIANO DEL TURCO. Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, il Governo conosce quello che era e che rimane l'orientamento del gruppo parlamentare i democratici, a nome del quale pronuncio la dichiarazione di voto.

Siamo impegnati a garantire il massimo di autorevolezza, di forza, di prestigio del Governo italiano nel semestre di Presidenza che il calendario europeo assegna al nostro paese. È un dovere che sentiamo nei confronti del paese.

È un dovere che avvertiamo nei confronti dell'intera Europa.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Del Turco.

Collegli, consentite cortesemente all'onorevole Del Turco di svolgere il suo intervento.

OTTAVIANO DEL TURCO. Questa non è, signor Presidente, una posizione nuova. Nessuna delle posizioni emerse da questo dibattito ha introdotto elementi di differenza rispetto a discussioni che abbiamo svolto nel recente passato su questo stesso argomento. Basterebbe rileggere gli atti parlamentari che precedettero il voto sulle risoluzioni approvate dalla Camera e dal Senato alla fine del maggio scorso. Faccio osservare, onorevoli colleghi, che se qui alla Camera vi fu qualche differenza tra di noi, al Senato, su quella stessa risoluzione, si ebbe un voto pressoché unanime.

Dunque, nessuno ha cambiato nulla. Di nuovo c'è solo il fatto che adesso non dobbiamo solo discutere; dobbiamo parlare e far seguire alle parole i fatti e neanche sui fatti noi cambiamo opinione: il fatto nuovo da produrre è un gesto politico capace di assicurare continuità all'azione del Governo nei prossimi mesi; il resto rischia di essere solo chiacchiere inutili sull'Europa, come ne abbiamo fatte tante nel recente passato.

Ho detto nessuna novità; nemmeno l'intervento dell'onorevole Martino. Noi abbiamo l'abitudine di ascoltare in silenzio e con rispetto anche le opinioni che non ci piacciono. All'onorevole Martino è toccato difendersi quando era ministro degli esteri dall'accusa di guidare la componente — una pattuglia, si diceva allora — «euroscettica» del Parlamento italiano. Oggi che egli non è più ministro degli esteri ha potuto esprimersi in quest'aula con il linguaggio della franchezza parlamentare, laddove prima usava quello più accorto e riservato del capo della diplomazia italiana.

Noi continuiamo a pensare, signor Presidente, che nessun programma di Governo, né di questo né di un altro, può assumere quelle opinioni e quelle posizioni. Nessuna grande potenza industriale, tanto meno la settima potenza industriale del mondo, può operare scelte come quelle che ci sono state proposte dall'onorevole Martino. Nessun

Capo di Governo, né lei, signor Presidente, né il Capo del Governo che dovesse seguire dopo nuove elezioni può usare un linguaggio tanto franco e persino brutale nei confronti dell'alleato tedesco. D'altro canto, per uno dei paradossi che la storia non infrequentemente riserva a ciascuno di noi, ci è toccato ascoltare dall'onorevole Martino un discorso rivolto a tutto il Parlamento, ed in particolare ai banchi della sinistra, nel corso del quale ci ha ammonito sui grandi rischi connessi con il potere e la potenza del Governo tedesco. Ebbene, quarant'anni fa, in quest'aula, all'onorevole Gaetano Martino, padre dell'onorevole Antonio Martino, toccò un'altra sorte, quella di spiegare alla sinistra che non vi era alcun pericolo tedesco dal quale guardarsi e che, dunque, l'Italia poteva aderire tranquillamente alla Comunità, al Mercato comune europeo e prendere atto anche delle conseguenze politiche di quella scelta.

Si poteva dunque immaginare una conclusione largamente unitaria del dibattito politico sul suo intervento. Su questo terreno vi è solo da ricordare — lo dico per l'onorevole Tremaglia, il quale presiede la Commissione affari esteri — che da tempo — soprattutto in questi mesi ed il ministro degli esteri lo può testimoniare per le sue frequenti partecipazioni alle discussioni presso la Commissione affari esteri — la politica estera è stata sottratta ai guasti di un conflitto politico non sanabile in questo Parlamento. Noi abbiamo fatto ogni sforzo perché su tutti gli argomenti, anche quello più spinoso, vi fosse un'attitudine del Parlamento italiano a considerare la politica estera come un territorio nel quale non far valere le contraddizioni politiche che dividono questo Parlamento. È la ragione per la quale ci siamo sforzati perché anche in questa occasione, come ha detto prima l'onorevole Fassino, il Parlamento potesse esprimersi con una risoluzione largamente unitaria, con una maggioranza non diversa da quella che al Senato, nel maggio scorso, votò quasi all'unanimità una risoluzione sugli stessi argomenti.

È un peccato, potevamo dedicare una parte delle nostre riflessioni per cercare di capire cosa succede in Europa, attorno a noi, magari per riflettere, signor Presidente,

sulle differenti attitudini rispetto alle stesse questioni che si propongono per i singoli paesi. Noi abbiamo scelto, il Parlamento ha scelto, il suo Governo ha scelto la strada del dialogo sociale per affrontare la questione della riforma del sistema previdenziale; il suo Governo ha fatto propria l'indicazione di Jacques Delors che considerava quel dialogo come una sorta di vero e proprio codice genetico comune a tutta la tradizione europea.

Presidente Dini, le voglio ricordare che in Francia un sindacato debole ha scatenato una vera e propria guerra sociale bloccando il paese e mettendone in ginocchio l'economia e l'immagine; in Italia, non vent'anni fa ma qualche mese fa, un sindacato unito ed autorevole ha potuto guidare un movimento verso un approdo ragionevole senza che andasse in frantumi una sola vetrina del nostro paese!

Tutti sanno che quella strada era aperta e tutti sanno che vi erano anche dirigenti sindacali disposti a praticarla se non avessero trovato nel Governo un interlocutore autorevole. Se è prevalsa un'attitudine più equilibrata questo è anche merito della capacità di dialogo sociale che il suo Governo e che il Parlamento hanno consentito.

Faccia un po' di conti, signor Presidente del Consiglio, e calcoli quanto sarebbe costata all'economia italiana, all'immagine del paese, al nostro ruolo internazionale una scelta come quella fatta dai francesi nel corso di queste settimane. Il Parlamento, tutto, faccia i suoi conti e decida se risparmiare all'Italia quelle conseguenze, imparando a distinguere tra l'esito di un accordo tra Governo e sindacati e le conseguenze di una decisione inappellabile della Corte costituzionale.

Ecco, dunque, signor Presidente, il nostro rimpianto: potevamo utilizzare l'occasione per fare riflessioni importanti, e invece abbiamo riproposto...

PRESIDENTE. Onorevole Costa! Onorevole Negri! Vi prego!

OTTAVIANO DEL TURCO. ... al centro dell'attenzione ancora una volta il tema della data delle elezioni.

E voglio dire subito con grande franchezza che se il voto sulle risoluzioni ha assunto o può assumere questo significato, il gruppo a nome del quale io parlo voterà la risoluzione n. 6-00033, di cui sono primi firmatari gli onorevoli Andreatta e Berlinguer, e ciò come un atto di incoraggiamento politico esplicito al Governo ad andare avanti.

Noi chiediamo al Governo di far seguire alle buone intenzioni sull'Europa i fatti che consentano all'Europa stessa di immaginare l'Italia come un paese credibile, autorevole, guida efficace per un semestre utile per tutta l'Europa. Grazie, signor Presidente del Consiglio, per quello che farà! (*Applausi dei deputati dei gruppi i democratici e progressisti-federativo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, colleghi, signori del Governo, abbiamo svolto in questi giorni un dibattito serio ed importante, ed è stato quanto mai opportuno che il Parlamento indicasse al Governo, che sarà in carica durante il semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea, un indirizzo programmatico e degli obiettivi da raggiungere.

Il gruppo di rifondazione comunista ha presentato una propria risoluzione — non accettata dal Governo, ma l'unica, peraltro, a favore della quale noi voteremo — prospettando una strada che punti decisamente e coerentemente verso l'unificazione politica europea e affinché il Parlamento europeo possa effettivamente rappresentare democraticamente tutti i popoli del continente.

Ma appare chiaro che il modo con il quale si dovrà arrivare all'unificazione politica, i contenuti di essa, le politiche di cui dovrà farsi carico il Parlamento europeo sono tutt'altro che pacifici; sono, viceversa, oggetto di conflitto, terreno di sfida, una sfida politica e soprattutto sociale su quale Europa ciascuno di noi voglia costruire. Da un lato, vi è chi pensa ad un'Europa unificata dal mercato, dalle privatizzazioni, dalle politiche liberiste; un'Europa che si configurerebbe per tagli drastici all'intervento pubblico

nell'economia, per i tagli allo Stato sociale, per i tagli ai salari, alle pensioni, alla sanità, alla scuola pubblica e per una inaccettabile e, del resto, inutile militarizzazione del territorio contro il fenomeno dell'immigrazione.

È, cari colleghi, già oggi un'Europa caratterizzata da una disoccupazione strutturale e di massa. Trenta milioni di disoccupati, una cifra che peraltro potrebbe aumentare di ulteriori 10 milioni e mezzo di unità nei prossimi anni. Sono i dati della Commissione per l'occupazione insediata dal Parlamento europeo; sono cifre ufficiali, dunque, ma soprattutto sono cifre terribili, perché dietro di esse ci sono donne e uomini in carne ed ossa, non semplicemente dei numeri o delle cose. Sono cifre sulle quali non si può ragionare in base ad una semplice operazione contabile, ragionieristica: è il fallimento del trattato di Maastricht che ormai riteniamo sia di fronte agli occhi di tutti.

Contro queste politiche economiche stanno scendendo oggi in piazza milioni di lavoratori, a dispetto di quanti (e sono stati tanti) hanno troppo semplicisticamente previsto la fine del conflitto, dei conflitti. Contro questo tipo di Europa dei capitali oggi in Francia vi è un movimento di massa tra i più importanti dell'intera storia europea, un movimento che non si è piegato all'idea che gli unici regolatori della vita degli individui siano il mercato e il profitto. Un movimento di donne e di uomini che vogliono essere soggetti della propria storia, e non oggetti, numeri nel pallottoliere del Fondo monetario internazionale.

Il suo discorso insomma, signor Presidente del Consiglio, non ci ha convinto. E non poteva essere altrimenti. È stato il discorso del Governo che ha cancellato in Italia l'istituto della pensione di anzianità, che ha accelerato le privatizzazioni nei settori chiave dell'economia nazionale, che ha già colpito duramente lo Stato sociale, la scuola pubblica, la sanità pubblica, i salari, con manovre economiche ingiuste quanto inefficaci, che ha infine la responsabilità di una devastante disoccupazione, nonostante siano enormemente aumentati produttività e profitto delle imprese. È un Governo che ha

già preannunciato una nuova, ulteriore drammatica manovra finanziaria, l'ennesima di questo Governo, da 70 mila miliardi, che colpirà ancora, sempre e soltanto, le stesse categorie, gli stessi soggetti, i lavoratori, i disoccupati, i pensionati, i giovani, insomma i ceti più deboli. Una manovra contro la quale il gruppo di rifondazione comunista-progressisti annuncia oggi una coerente, dura battaglia nel Parlamento e nel paese.

Noi dunque non ci meravigliamo di questa linea di condotta del Governo, ma poiché siamo davvero convinti che l'unità politica europea rappresenti un alto impegno, proprio per questo crediamo che l'occasione del semestre europeo di presidenza italiana non vada sprecata, che sia un'occasione importante. Chiediamoci, allora, che cosa sia più utile per valorizzare il semestre italiano. Se sia più utile che esso sia guidato da questo Governo o se viceversa sia più giusto e di maggior prestigio internazionale che sia guidato da un nuovo esecutivo, scaturito democraticamente dalla volontà popolare, da libere elezioni. La domanda di fondo, in definitiva, è se sia opportuno o meno che a guidare il semestre sia un esecutivo che è nato e tuttora afferma di essere un Governo di transizione, che si dichiara tecnico e non politico, presuntamente neutrale, un Governo — diciamolo con chiarezza — che nella sostanza non deve rispondere ai cittadini perché da essi non è legittimato.

Quali politiche potrebbe mettere in campo, a livello europeo, un Governo siffatto? Esso ridurrebbe le scelte italiane apparentemente a fatto contabile, ma nei fatti tali scelte sarebbero, da un lato non democratiche perché non fondate sulle indicazioni dell'elettorato, dall'altro antipopolari perché scaturite da una idea tecnicista e classista della politica. Ben altro, onorevoli colleghi, ben altro è richiesto proprio dall'importanza del semestre europeo.

Ma vi è un ultimo interrogativo, non meno rilevante. Mi chiedo infatti se sarebbe auspicabile, proprio per la stabilità, un periodo di presidenza italiana che sarebbe comunque segnato dall'ineludibile prossimità del voto; un periodo che finirebbe inevitabilmente per essere una lunghissima, estenuante ed aspra

campagna elettorale. Serve questo al semestre italiano?

Il prestigio e la proficuità del semestre di presidenza si possono salvaguardare in una sola maniera, limpida, semplice, vorrei dire ragionevole. Il Presidente Dini ha solennemente affermato che si dimetterà — lo ha detto in quest'aula — entro e non oltre il 31 dicembre. Si dimetterà e nessuna scorciatoia può essere ammessa. Ne va, riteniamo, dello stesso prestigio personale del Presidente del Consiglio. E allora, dopo le dimissioni, il Capo dello Stato potrà — e secondo noi dovrà — sciogliere le Camere. Si può votare entro febbraio e l'Italia potrà in questo modo esercitare una presidenza europea piena, autorevole, le cui scelte sarebbero politicamente indicate dal popolo. È un auspicio e un impegno, innanzitutto per noi; ma è anche un invito che rivolgiamo congiuntamente al Presidente Dini, che pure abbiamo strenuamente combattuto, e al Capo dello Stato. Entrambi infatti possono oggi dimostrare di essere capaci di anteporre gli interessi superiori del paese a quelli propri o della propria parte politica. Il Presidente del Consiglio ha davanti a sé due strade: la prima è quella della difesa strenua e — mi consentirà — anche un po' patetica del proprio ruolo personale; la seconda è invece quella della via maestra della chiarezza e della democrazia, di anteporre gli interessi del paese alla propria affermazione.

Ci auguriamo in conclusione che il Presidente Dini non voglia inaugurare una stagione neodorotea della politica italiana che proprio gli italiani speravano — e tutt'ora sperano, in larghissima maggioranza — che fosse sepolta in un recente e certo non nobile passato. Contro questo passato, contro ogni tentativo paludoso di proseguire nei governi cosiddetti tecnici, cioè non scelti dagli elettori, che costituiscono un'anomalia incresciosa proprio in Europa, contro tutto ciò di rifondazione comunista si batte e si batterà con coerenza. È un impegno che assumiamo in nome di tutti coloro — e sono tanti in Italia — che hanno mantenuta intatta la capacità di indignarsi e di battersi. È un impegno che assumiamo in nome di tutti coloro che non si sono arresi (*Applausi dei*

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1995

deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti — Congratulazioni).

PRESIDENTE. Colleghi, vi chiedo scusa, ma sono costretto a richiamarvi ancora una volta. Non è possibile che l'aula sia in queste condizioni, altrimenti i colleghi che parlano...

Prenda posto, per cortesia, onorevole Sospiri!

NINO SOSPIRI. Lo faccio.

PRESIDENTE. Lo faccia subito, per cortesia.

NINO SOSPIRI. Lo faccio subito.

PRESIDENTE. Come dicevo è necessario che l'aula sia in condizioni tali che ciascun collega abbia il massimo di attenzione possibile. I colleghi che intendono conversare possono uscire.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cerullo. Ne ha facoltà.

PIETRO CERULLO. Signor Presidente del Consiglio, colleghi, se il tema unico e autentico di questo dibattito fosse quello dichiarato di formulare gli indirizzi cui debba attenersi il Governo, quale che sia, per il semestre di presidenza italiana in Europa, sarebbe breve e facile, almeno per il gruppo federalisti e liberaldemocratici esprimere la propria valutazione.

Del resto, tale posizione è consegnata al testo della risoluzione a firma Costa ed altri n. 6-00028, che il Governo — e lo ringraziamo per questo — ha dichiarato di accettare. In effetti, non credo esista in Italia parte politica che sia contraria *a priori* al processo di unificazione europea. Possono sussistere e sussistono anche fra noi ragionevoli dubbi sul fatto che il Trattato di Maastricht sia tagliato come un abito che si adatta al corpo economico tedesco. Possono sussistere perplessità su questo o quell'aspetto dei processi in corso, ma la necessità, il vantaggio, l'utilità per il nostro paese di essere a pieno titolo tra i promotori e i fondatori dell'Unione politica, monetaria ed eventualmente mi-

litare dell'Europa credo non possano formare oggetto di dissenso.

È pur vero, però — ed emerge dalla viva voce del dibattito in corso, oltre che dalle interpretazioni dei mezzi di informazione — che in trasparenza, dietro il tema in sé del ruolo della Presidenza italiana del semestre europeo, c'è quello della data delle elezioni. Ancora una volta un tema di politica estera è strumentale, nel nostro sistema, ad obiettivi di politica interna.

A proposito di ciò, vogliamo dire con molta chiarezza che tanto più è importante il ruolo che l'Italia si accinge a svolgere alla Presidenza dell'Unione europea nel prossimo semestre tanto più è necessario che in Italia si ricostituiscano le condizioni effettive e reali di una democrazia e che — attraverso la verifica del consenso degli elettori — si conferiscano al Governo il potere, l'autorevolezza, la capacità e la possibilità di essere un interlocutore credibile rispetto agli altri soggetti europei.

Pertanto, pur dichiarando ovviamente il nostro voto favorevole sulla risoluzione presentata dal gruppo federalisti e liberaldemocratici e su quelle che convergono sulle valutazioni di merito e di opportunità da noi espresse, vogliamo sottolineare che questo e qualunque altro Governo, per poter attuare la linea politica per il semestre europeo che sarà approvata dal Parlamento, dovranno essere politicamente motivati e sostenuti da una maggioranza politica. Quest'ultima potrà riscontrarsi nell'ambito del dibattito parlamentare che dovrà fatalmente seguire alle dimissioni annunciate, confermate e quindi — riteniamo — irrinunciabili del Governo Dini; se non si verificasse la possibilità per il Parlamento, nel contesto attuale, di esprimere un'indicazione politica corrispondente a una maggioranza solida, stabile ed omogenea, consentire il ricorso alle urne diventerebbe un dovere per il Parlamento di fronte ad un corrispondente diritto dei cittadini italiani.

Non possiamo essere rappresentati in una sede altamente politica come quella dell'Unione europea da un Governo di basso profilo tecnico e di basso profilo operativo, che non ha a tutt'oggi nemmeno segnato in modo rilevabile una linea di azione politica

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1995

ed economica interna. Come può, dunque, presumere di rappresentarla e di farla valere sul piano della Comunità europea?

Noi siamo alla vigilia di scadenze reali che si possono riassumere negli indici economici, i quali nel nostro paese segnano cattivo tempo, precludendo a tempo peggiore (di natura sociale). Falliscono le privatizzazioni avviate (come quella dell'ENI) e non partono nemmeno quelle annunciate (mi riferisco a quella dell'INA); i conti pubblici non sono sotto controllo, signor Presidente, del Consiglio; il debito accentua la sua gravità ed ampiezza; le manovre si rincorrono come tante pezze peggiori dei buchi, con un crescente disagio di natura sociale per la larga maggioranza delle famiglie italiane; inevitabili si prospettano tensioni ed agitazioni sociali.

A tutto questo si può concorrere nel porre argine e rimedio attraverso una coerente, organica, efficace azione politica ed economica, che può essere espressa soltanto da un Governo che abbia la legittimazione politica, il consenso del Parlamento e del paese e che sia credibile sul terreno internazionale.

GIORGIO VIDO. E che sia di sinistra!

PIETRO CERULLO. Sinistra o destra, viva la maestra! Lo diceva il poeta emiliano Delfini, per illuminare quanto poco sia consistente la differenza! (*Applausi dei deputati dei gruppi federalisti e liberaldemocratici, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Il nostro consenso all'accelerazione del processo di unificazione europea e la nostra consapevolezza della necessità di accentuare al suo interno la preoccupazione, l'attenzione e la programmazione per i problemi drammatici (dall'occupazione all'economia all'ordine pubblico) che si presentano in molte realtà di questa costituenda Europa, non vogliono certamente essere un viatico al tirare a campare per altri tre, quattro, cinque mesi.

O questo Parlamento è in condizione di offrire a se stesso e al paese un'ipotesi di stabile ed organica azione per le riforme istituzionali, con provvedimenti incisivi al fine di tamponare il disastro finanziario e di incentivare la ripresa economica; o questo

Parlamento ha cose serie da fare nell'interesse del paese, oppure si vada all'appello elettorale, vinca chi vinca! Nessuno è certo della vittoria!

Può essere che il risultato elettorale non risolva, come qualcuno teme ed ammonisce, facendo riferimento ai temi della stabilità e della omogeneità di una maggioranza che possa governare il paese. Non facciamo gli elettori più sprovveduti di quello che sono: essi hanno capito e ne hanno già dato un segno nel 1994; sono sicuro che ne daranno uno ulteriore ed ancora più chiaro alla prossima occasione elettorale, e non dico a destra o a sinistra, ma certamente nella direzione di un Governo che governi, di un Governo che abbia l'autorità, il consenso, la capacità di operare quelle necessarie riforme di ordine istituzionale e quelle svolte nel campo della politica finanziaria ed economica senza le quali il precipizio si avvicina, invece di allontanarsi (*Applausi dei deputati dei gruppi federalisti e liberaldemocratici e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. I deputati del gruppo del partito popolare italiano ritengono che il programma di lavoro della Presidenza italiana in Europa presentato al Presidente Dini possa costituire una buona base per esercitare con successo l'alta funzione del semestre. Nell'ambito di quel programma intendiamo richiamare l'attenzione su alcuni punti particolarmente cari ai cattolici democratici e alla migliore tradizione europeista.

Innanzitutto crediamo che l'Italia, per la sua storia, la sua civiltà, il suo potenziale umano, debba farsi promotrice dell'avvio di una terza fase della costituzione dell'unità europea. Dopo la prima stagione segnata da grandi ideali, sotto la spinta delle personalità di Adenauer, De Gasperi, Schuman, e dopo il periodo del processo gradualistico dell'integrazione, è ora il tempo di dare forti motivazioni per una unità più profonda dei popoli, all'insegna di una solidale cittadinanza, nella ricchezza della varietà delle culture. Occorre, cioè, un salto di qualità nell'iti-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1995

nerario dell'unificazione politica, salto che il trattato di Maastricht ha solo parzialmente avviato.

La fine della frattura politica, con la caduta dei muri e con il tramonto delle ideologie, consente ed esige una sorta di ecumenismo europeo capace di trasferire su un piano più elevato gli originali, parziali contributi delle singole culture ed esperienze di vita.

Un secondo obiettivo è segnato da una coraggiosa iniziativa di pace non soltanto indirizzata a sanare le tensioni armate e non della penisola balcanica, dell'oriente europeo e delle altre aree di conflitto, ma rivolta ad attuare nel vecchio continente una politica internazionale fondata sui diritti umani e a fare di essa una leva per l'inizio di una revisione della struttura e del funzionamento degli organismi internazionali, a cominciare dall'ONU.

I diritti umani possono essere il fondamento di una sorta di nuova costituzione europea e nel contempo uno strumento della sua unitaria politica estera.

In terzo luogo, una vera integrazione, oltre che attraverso l'unione della moneta e del mercato, deve passare per una politica sociale attenta alla valorizzazione di tutte le risorse umane, non mera funzione di risposta alle richieste del mercato del lavoro e della produzione, bensì in vista della promozione delle persone, delle famiglie e delle realtà intermedie locali, in modo che il processo di sviluppo sia affidato principalmente alla soggettività dell'intera comunità.

In questo contesto appare in tutta la sua centralità il problema dell'occupazione. L'Unione europea deve porre questo problema come obiettivo primario della sua politica. Diciannove milioni di uomini e donne, che in Europa vorrebbero lavorare e non possono farlo, devono trovare nell'Unione l'orizzonte della speranza.

Infine, siamo consapevoli che l'obiettivo della convergenza economica e dell'Unione monetaria rappresenta la precondizione ineludibile per una comune responsabilità e per un'affidabile reciprocità nel governo del nostro continente e nel dispiegarsi di una cittadinanza che vinca la cultura della disuguaglianza. Ma siamo anche consapevoli che il nostro paese deve fare uno sforzo straordi-

nario perché coincidano le nostre esigenze di risanamento del bilancio pubblico e di riorganizzazione interna con l'appuntamento fissato a Maastricht.

Abbiamo apprezzato il riferimento operato dal Presidente alla necessità di accorciare il tempo della manovra di allineamento entro un biennio. Questo comporta per tutti noi la consapevolezza di un orizzonte di rigore, al quale non potremo sottrarci in nome delle convenienze di una stagione elettorale. Per questo voglio dire all'onorevole Dotti che non si può illudere il paese sul fatto che esista la possibilità di avere sconti rispetto agli impegni che abbiamo contratto; non è il momento di aprire un negoziato sull'interpretazione degli accordi. Esiste invece il bisogno di rendere partecipe il paese, gli italiani della prospettiva dei vantaggi dell'Unione, di un appuntamento positivo che, lungi dall'essere demonizzato, deve diventare patrimonio comune nella coscienza degli italiani.

Dobbiamo trovare le condizioni per rintracciare all'interno della politica del nostro paese il profilo alto dei nostri doveri e insieme le ragioni di una nuova, più larga coesione nazionale.

Nell'ambito di questa prospettiva, signor Presidente del Consiglio, abbiamo confermato nei giorni scorsi — ed oggi vogliamo ribadirlo — la necessità nel nostro giudizio di una Presidenza del semestre che non subisca il travaglio di una interruzione nella responsabilità di guida!

Con questi intenti voteremo il documento di indirizzo ed esprimiamo il nostro consenso alle sue comunicazioni (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano e progressisti federativo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Casini. Ne ha facoltà.

PIER FERDINANDO CASINI. Signor Presidente, all'inizio del mio breve intervento ritengo anzitutto di dover spiegare che considero assolutamente improprio il dibattito nei termini nei quali si è voluto impostarlo in queste ore, forse più sui giornali che in quest'aula. Un dibattito imperniato sulla da-

ta del voto può essere rilevante e legittimo — sicuramente lo è — nel nostro paese, ma è senz'altro improprio rispetto al dibattito sulla politica europea e sul semestre di Presidenza italiano che stiamo svolgendo in quest'aula!

Alcune risoluzioni — come quella presentata dai colleghi del gruppo di forza Italia — fanno riferimento alla necessità di un Governo stabile e autorevole per il semestre di Presidenza italiana ed io ritengo che tale auspicio non possa non essere condiviso da tutti in quest'aula. Un Governo stabile ed autorevole si può costituire in diversi modi: ricorrendo alle elezioni anticipate, o con un ampio accordo di carattere parlamentare che ampli la base di sostegno di questo Governo, o, addirittura, con una convergenza — se ve ne fossero le condizioni — tra le principali forze politiche. Ma tutto ciò fa parte del dibattito politico, che è senz'altro legittimo, ma che non c'entra con il dibattito introdotto autorevolmente dal Presidente del Consiglio due giorni fa e che rappresenta il merito della riflessione odierna.

Onorevoli colleghi, consentitemi in primo luogo di esprimere, a nome del centro cristiano democratico e del CDU, il nostro rammarico perché nel dibattito odierno vi sarebbe stata la possibilità di raggiungere una convergenza su di una risoluzione ampia sulla politica europea mentre, per un gioco di incomprensioni reciproche, per una sorta di confusione che sembra esservi oggi nella vita politica italiana, questa ampia maggioranza su di un documento di politica europea, che avrebbe costituito una base di riferimento forte per l'esecutivo, purtroppo non è stato possibile realizzarla. A parziale conforto dell'Assemblea e del Governo, vorrei rilevare che, se si analizza il testo delle risoluzioni presentate, in particolare dopo le modifiche apportate questa mattina a tutti i documenti presentati, salvo che per la risoluzione presentata dal gruppo di rifondazione comunista-progressisti, avverto l'esistenza di un'ampia convergenza sul merito della politica europea, sulla volontà che il nostro paese deve esprimere, tramite questo Parlamento, di andare avanti sulla strada tracciata dai padri fondatori europei e anche da chi ha voluto tracciare le basi costitutive del-

l'Europa anche in rappresentanza del nostro paese.

Perché auspico un'estesa convergenza su di un'ampia risoluzione? Perché ritengo che il bipolarismo — al quale sono fortemente affezionato ed in cui il nostro partito è fortemente radicato — sia un confronto leale tra i due poli con un minimo comune denominatore. Quale minimo comune denominatore più significativo di quello della politica europea vi può essere in Italia nella competizione leale che i due poli debbono affrontare? Credo che la politica europea debba rappresentare un punto di riferimento comune in questa sede ed essere considerata in Italia nel modo in cui lo è in Germania ed in Francia, paesi nei quali chi compete per la guida del Governo — e lo fa legittimamente — non mette in discussione i pilastri della politica europea!

Onorevoli colleghi, questa è la ragione per la quale non temo la germanizzazione dell'Europa, per la quale non evoco problemi e spettri che ritengo siano stati fortemente superati in un cammino europeo che gli Stati hanno percorso assieme e perché mi rifaccio alla coerenza della impostazione illustrata nella discussione di due giorni or sono dall'onorevole D'Onofrio, che ha ripreso il corso di un cammino che viene da lontano e che oggi impone al nostro Governo ed al Parlamento in carica di dare alcune indicazioni chiare e precise.

Sono queste, a mio parere, le indicazioni contenute soprattutto nella risoluzione presentata dai colleghi del CCD e del CDU, ma anche in altre. La stessa risoluzione che, sul piano della geografia parlamentare, mi trovava più distante, cioè quella della sinistra, di cui era primo firmatario l'onorevole Berlinguer, era a mio avviso largamente condivisibile. Naturalmente le risoluzioni che, in sede di votazione, assoceremo al voto della nostra, sono innanzitutto quella che reca la prima firma dell'onorevole Costa e quelle presentate dai colleghi di alleanza nazionale e di forza Italia (quest'ultima ci trova consenzienti a seguito delle modifiche apportate).

Tra l'altro, voglio sottolineare che la risoluzione Tremaglia ed altri n. 6-00026 ha il merito di aver riportato sui binari giusti il

dibattito sulla Slovenia. Ho apprezzato, nel merito del nostro contenzioso con la Slovenia, le prese di posizione del Parlamento europeo ed anche l'azione del ministro Agnelli; un'azione difficile perché su tale questione si rischia di creare un'incomprensione più ampia tra il nostro e gli altri paesi in un'area particolarmente importante che abbiamo interesse a cooptare nella società europea, nell'Europa dei popoli (naturalmente a fronte di una contropartita su cui non si può barattare, cioè l'accettazione dei principi degli Stati che fanno parte dell'Unione europea).

Prima di concludere, vorrei sottolineare alcuni aspetti. Innanzitutto, il Governo deve andare avanti con forza nel favorire un'interpretazione dei parametri di Maastricht che sia autentica e consenta soprattutto, per alcuni elementi della politica economica, una più ampia partecipazione degli Stati al «nocciolo» duro europeo che partirà per primo. Non parlo di revisione degli accordi di Maastricht, sia ben chiaro; parlare oggi di questo significherebbe, infatti, porre in discussione, sradicare l'intera impalcatura europea che è stata costruita anche e soprattutto per iniziativa del nostro Governo, assieme a quella degli altri principali *partners* europei. Parlo di un'interpretazione autentica, che è già contenuta nei lavori del comitato di riflessione che sta preparando la Conferenza intergovernativa.

Il secondo punto concerne l'attenzione all'allargamento dell'Unione europea sul versante del Mediterraneo. In merito alla Conferenza di Barcellona sono state fatte interessanti riflessioni; mi auguro che il nostro Governo voglia imprimere davvero una spinta nella direzione dell'allargamento, che non si può limitare a Cipro e a Malta, anche se i negoziati per l'entrata definitiva di quei paesi hanno una particolare importanza.

La politica della sicurezza è un altro punto sul quale dobbiamo maggiormente discutere perché, probabilmente, qualcuno ha pensato che la fine della guerra fredda tra le due superpotenze renda inutile la competizione militare. Vorremmo tutti che fosse così; purtroppo non lo è. Abbiamo visto cos'è accaduto in Bosnia e i conflitti regionali nel mondo di domani probabilmente saranno

più pericolosi di quelli che potevano esserci ieri, quando la pace nel mondo era regolata dal terrore tra le due superpotenze. Ecco perché una politica di sicurezza comune s'impone; ecco perché non possiamo accettare l'idea che i nostri conflitti regionali possano essere placati e sedati solo dagli interventi degli americani, che tra l'altro sono stati positivi come nel caso dell'ex Jugoslavia, creando una collaborazione euroamericana che certamente riteniamo positiva.

Occorre, poi, una forte spinta verso il riequilibrio territoriale. Mi riferisco alle aree del Mezzogiorno d'Italia, ma anche alle aree depresse di altri paesi europei. Al riguardo deve svilupparsi una politica regionale, capace davvero di essere elemento di equilibrio dell'Europa, non di aggravare gli squilibri. Certamente l'Italia a due velocità non può entrare in Europa: non vogliamo in Europa due velocità, come non vogliamo accettare e rassegnarci all'idea di un'Italia a due velocità, perché questa difficilmente entrerebbe nel novero dei paesi che possono davvero essere determinanti per costruire l'Europa come la vorremmo. La questione della disoccupazione fa parte della tematica richiamata.

In generale è opportuno, altresì, un impianto istituzionale più efficace: non può esservi la paralisi permanente, che grava su tutte le riunioni europee, determinata dal vincolo dell'unanimità; il Parlamento europeo non può avere poteri così limitati; l'esecutivo europeo deve essere più flessibile, per essere in grado, in definitiva, di andare avanti senza essere vincolato a una sorta di equilibrio generalizzato, che difficilmente si riesce a raggiungere.

Su questi temi credo che la risoluzione del CCD e del CDU si collochi in una tradizione europeista che non può essere contestata da alcuno; soprattutto individua alcuni indirizzi per il futuro, sui quali ci auguriamo un'ampia convergenza parlamentare (*Applausi dei deputati del gruppo del centro cristiano democratico — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dotti. Ne ha facoltà.

VITTORIO DOTTI. Il semestre di Presidenza italiana del Consiglio dei ministri dell'Unione europea deve rappresentare un momento alto dell'impegno per la costruzione di un'Europa unita, che ha visto il nostro paese sempre in prima fila.

L'Italia, paese fondatore della Comunità europea e protagonista fondamentale della definizione del Trattato di Roma del 1957, anche in questa occasione deve essere all'altezza delle sue grandi tradizioni europeiste. Non possiamo nasconderci che la costruzione europea incontra non da oggi notevoli difficoltà, in parte derivanti dalle resistenze degli Stati nazionali, in particolare dell'*establishment* politico delle singole nazioni, a rinunciare ad una parte significativa della propria sovranità e soprattutto del proprio potere. Queste tradizionali resistenze si sommano alle obiettive difficoltà che derivano dall'allargamento e dall'approfondimento della Comunità europea per l'intrinseca complessità dei problemi concreti da risolvere. Stiamo pagando il prezzo di non aver per tempo affrontato i problemi della scelta fra approfondimento della solidarietà e dei vincoli europeistici e allargamento della Comunità europea. In altri termini aver voluto perseguire contemporaneamente questi scopi, entrambi importanti ma in gran parte contrastanti, ha posto in obiettive difficoltà le istituzioni comunitarie.

È pertanto di fondamentale importanza che nel corso del semestre di presidenza italiana si compiano scelte chiare e che, in particolare, si punti ad una riforma delle istituzioni comunitarie diretta ad accrescere l'efficienza e la capacità di decisione. Nello stesso tempo si deve rifuggire dall'eccessiva crescita burocratica delle istituzioni europee e dalla dilatazione eccessiva dei costi delle politiche comunitarie, che rischiano di comportare oneri insostenibili o quanto meno fortemente impopolari.

È evidente che il nostro paese, al fine di poter dare un contributo fattivo alla causa europea, deve porsi fra gli obiettivi interni preminenti e prioritari quello di attuare politiche di natura economica che consentano di convergere con i parametri e gli obiettivi fissati dal Trattato di Maastricht. Come è a tutti noto, l'Italia ha forti difficoltà nel rag-

giungimento di tali parametri, in particolare per quello che concerne il tasso di inflazione e soprattutto il tema cruciale del risanamento della finanza pubblica. È noto che la prima Repubblica ha lasciato in eredità agli italiani un debito pubblico superiore ai due milioni di miliardi e che pertanto è quasi impossibile raggiungere l'obiettivo di un contenimento entro il 60 per cento del PIL dell'incidenza del debito pubblico nell'arco dei prossimi due anni.

È vero che dobbiamo registrare l'inversione di tendenza rispetto alla crescita del debito pubblico rispetto al PIL, ma è anche vero che l'azione di risanamento non è stata finora sufficiente ad imprimere a quella svolta un andamento risolutivo.

La manovra finanziaria attualmente all'esame di questo ramo del Parlamento è un chiaro esempio di questa insufficienza, in quanto appare sostanzialmente inadeguata ad imprimere quell'accelerazione al risanamento che gli obblighi del Trattato di Maastricht ci imporrebbero. Per parte nostra ci siamo impegnati attivamente per correggere con vari emendamenti in senso migliorativo la manovra di bilancio per il 1996, soprattutto attraverso la proposta di introduzione di una clausola di salvaguardia diretta ad evitare che eventuali scostamenti dell'andamento del disavanzo pubblico del 1996 rispetto agli obiettivi programmatici siano compensati, come sempre è avvenuto in passato, con interventi sul versante delle entrate, imponendo invece fin da ora che i necessari correttivi siano realizzati riducendo le spese, a cominciare da quelle non essenziali.

L'azione di risanamento è poi carente anche sotto il profilo della lotta all'inflazione in quanto alcune decisioni prese dall'attuale Governo all'inizio dell'anno, soprattutto con l'aumento delle imposte indirette, hanno innescato una pericolosa spirale inflazionistica che ancora non accenna a diminuire e che comporterà probabilmente un aumento degli interessi del debito pubblico e quindi la necessità di ulteriori correttivi della manovra di finanza pubblica per il 1996.

Malgrado queste difficoltà, noi crediamo che il nostro paese non possa e non debba mancare all'appuntamento della moneta u-

nica europea, traguardo di fondamentale importanza per il futuro economico e politico dell'Italia, e soprattutto debba essere in grado di evitare l'onta e l'assurdità di essere posti — quinta potenza industriale del mondo — tra i paesi di serie B della Comunità europea. È un'incongruità evidente che da sola è indice del malessere che accompagna, per alcuni aspetti, l'applicazione dei meccanismi comunitari e delle relative scadenze temporali; riflessione questa che per molti versi si ritrova nell'intervento dell'onorevole Martino.

Il Governo italiano nel semestre di Presidenza ha la possibilità di svolgere un ruolo rilevante nella direzione di promuovere intese a livello dell'interpretazione e delle modalità attuative del Trattato in grado di scongiurare una prospettiva tanto umiliante. Gliene saranno grati non solo il nostro paese ma tutti i *partners* che non potranno obiettivamente esaudire le severe condizioni di Maastricht, giacché certo l'Italia non è sola ma anzi in numerosa e nobile compagnia.

PRESIDENTE. Onorevole Gasparri, per cortesia!

VITTORIO DOTTI. Indipendentemente da ciò, appare comunque necessaria un'azione di governo ferma e rigorosa, capace, con interventi non superficiali bensì strutturali, di realizzare le condizioni di un effettivo risanamento della nostra economia con la riduzione drastica del debito pubblico, il controllo dell'inflazione ed il rilancio del sistema paese su una linea sulla quale il precedente Governo, a presidenza Berlusconi, ha impresso un'autentica svolta e dato un innegabile e fondamentale contributo.

I parametri del Trattato, pur visti nel quadro di una auspicabilmente percorsa flessibilità, impongono alla nostra classe politica di adottare comportamenti e provvedimenti virtuosi nel doveroso tentativo di rientrare in tempo utile nei limiti previsti o comunque di trovarci alla data fatidica non troppo lontani da essi.

Un altro aspetto che è importante sottolineare della realtà comunitaria presente e futura è quello della definizione di una politica estera e della sicurezza comuni. La crisi

della ex Jugoslavia non è stata un buon banco di prova per i paesi europei; questi si sono mossi in ordine sparso seguendo presunti interessi strategici e politici nazionali ed alla fine l'intervento risolutivo è arrivato dall'America di Clinton. Si tratta di un evidente grave insuccesso per l'Europa che, per l'ennesima volta in questo secolo, ha dovuto attendere l'intervento statunitense per risolvere i problemi coinvolgenti questioni squisitamente europee.

Forza Italia su questo tema concorda con le posizioni espresse dal Governo per quanto riguarda il contenzioso sulla Slovenia. Per recuperare il ritardo occorre definire una politica estera unitaria soprattutto sui grandi temi di interesse comune, naturalmente sostenuta da una politica della sicurezza altrettanto unitaria. Se non si compirà questo salto di qualità il peso dell'Europa nel contesto degli affari mondiali tenderà inevitabilmente a declinare anche perché sono le grandi realtà continentali le protagoniste della scena mondiale sia sul piano politico sia sul piano economico e finanziario.

Un ultimo tema sul quale l'Europa sarà chiamata a prove importanti nel prossimo futuro è quello del mantenimento del proprio ruolo nell'ambito della produzione, del commercio e della finanza internazionali. Le nuove realtà economiche che stanno emergendo soprattutto nell'Estremo Oriente e nel sud-est asiatico costituiscono ormai una sfida ed un pericolo per la prosperità e le prospettive di progresso economico e sociale del nostro continente. I singoli paesi della vecchia Europa non sono in grado di affrontare da soli questa sfida decisiva per il loro futuro, ma lo saranno se sapranno unire le loro risorse e le loro energie.

Il declino potrà essere evitato solo se gli investimenti nella ricerca e nello sviluppo delle tecnologie saranno tali da mantenere ed accrescere il vantaggio che l'Europa ha rispetto ai paesi di nuova industrializzazione, in modo tale da poter sostenere quel maggior costo del lavoro che si ha mediamente nel nostro continente rispetto ai predetti paesi e per la cui riduzione bisogna in ogni caso operare. È questa una sfida decisiva per il futuro dei popoli europei che non può essere perduta, pena un declino econo-

mico inevitabile con conseguente aumento della disoccupazione di massa. L'Europa può e deve vincere questa sfida ed è soprattutto su questi temi concreti e decisivi che la Presidenza di turno italiana deve dare un contributo originale, facendo uscire il dibattito dalle questioni mercantilistiche di corto respiro e portando all'attenzione dei Governi europei i temi e le sfide veramente importanti per il futuro del nostro continente (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e del centro cristiano democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, Presidente del Consiglio, rappresentanti del Governo, colleghi, con la presentazione di una sua risoluzione la componente dei comunisti unitari ha inteso sottolineare quelli che ci paiono essere i caratteri prioritari che deve assumere una vera politica di unificazione europea, posizione espressa chiaramente nell'intervento del collega Boffardi.

Per un movimento come il nostro l'assunzione della dimensione europea sta a significare la piena consapevolezza della dimensione sovranazionale dei problemi e una sinistra è tale solo se saprà elaborare programmi e politiche adeguati a questa dimensione. Il fatto che l'Italia assumerà la Presidenza dell'Unione europea nei primi sei mesi del 1996 imprime e dà alla discussione di questa seduta caratteri e connotati nuovi, in quanto pone l'Italia in una posizione di privilegio e di maggior peso politico, ma di pari passo la carica di maggiori responsabilità, il tutto in una fase assai delicata.

Il Presidente del Consiglio, con l'accortezza che ormai gli è da tutti riconosciuta e con toni decisi, ha colto la straordinaria importanza di questa situazione e ha anche indicato i problemi che attendono risposte.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Bielli. Collega Strik Lievers, la prego di prendere posto!

Prosegua, onorevole Bielli.

VALTER BIELLI. In questa situazione, l'anomalia — non di poco conto — è rappre-

sentata dalla situazione politica italiana, ma credo che oltre alla responsabilità che spetta al Presidente del Consiglio ed alle decisioni che dovrà prendere, responsabilità e compiti spettano alle forze politiche, che debbono saper dimostrare in primo luogo che vi è la volontà di sostenere un Governo che in questi primi mesi del 1996 dovrà assumere questo importantissimo ruolo in Europa; volontà fra le forze politiche che si dovrà esprimere in un accordo che contempra anche tempi certi per la scadenza elettorale. In secondo luogo, qualora non vi fossero queste condizioni, bisognerà prendere atto che è necessario andare senza ulteriori ritardi al voto.

Il dibattito di oggi, però, non è sulla data del voto, come impropriamente mi è parso di cogliere in tanti interventi ed in tanti commenti, per cui voglio ritornare al tema al centro del dibattito, quello dell'Europa.

Ho già affermato che proprio in nome della sinistra, di una sinistra che si candida al Governo del paese, avverto l'esigenza che chi si batte a difesa delle classi subalterne, chi vuole combattere l'emarginazione sociale ha il dovere di impegnarsi nella costruzione di una nuova dimensione di intervento, che non può più essere rinchiuso dentro i confini nazionali. Se non si assume questa dimensione, non ha senso neppure parlare di pace, di cooperazione tra i popoli, dei diritti per i lavoratori, di diritti sociali, di politiche fiscali eque e giuste.

Mi si permetta una breve annotazione. Si è parlato e si continuerà ancora a parlare di immigrati, ma è questo un problema che nessun decreto-legge, buono o brutto che sia (e, signor Presidente, quello che ha presentato è molto brutto) può risolvere: in ogni caso il tema immigrati ha bisogno di politiche e di scelte sovranazionali. Se ancora a sinistra qualcuno pensasse di attardarsi su politiche isolazionistiche e di chiusura, evidenzerebbe solo miopia politica, fino al rischio di sfiorare l'impotenza e la pura testimonianza.

È assodato, è divenuto ormai senso comune che la situazione dei popoli è condizionata da una forte internazionalizzazione dei capitali, da un libero mercato che condiziona la vita in tutti gli aspetti, economico e

sociale, negli stili di vita e di consumo, ma anche nella vita politica.

Nuovi poteri vengono a galla; appunto per questo vi è uno spostamento di poteri a vantaggio non di quelli sottoposti ad un controllo democratico, ma di quelli che di fatto non accettano né vincoli né democrazia. Qui allora sorge una questione che sottoponiamo innanzitutto a lei, dottor Dini, ma anche all'insieme del Parlamento e del paese: mi riferisco alla questione del deficit di democrazia, del deficit democratico.

Chi decide? Chi comanda? Ecco la questione delle questioni, su cui si deve provare a dare qualche risposta.

Lei ha dimestichezza con le banche e allora le chiedo: chi decide la politica della Banca mondiale? Quelle scelte, tra l'altro, hanno spesso, anzi sempre, più rilevanza di una legge finanziaria!

La legittimazione democratica delle decisioni sembra non esistere più, neppure per quelle che si assumono nell'Unione europea; le decisioni vengono prese dai più forti in campo economico e in campo militare.

La Presidenza italiana dell'Unione europea deve saper ricostruire poteri democratici veri.

Una seconda questione che ritengo decisiva e dirimente rispetto all'impegno del nostro paese in Europa attiene al problema economico-sociale. In proposito, rispetto alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, voglio evidenziare quei limiti che mi sono apparsi nella sua relazione e, nello stesso tempo, voglio esprimere apprezzamento per le dichiarazioni che lo stesso Presidente ha reso in riferimento alla nostra risoluzione.

Sono stati indicati i vari problemi ed è difficile rimproverare o far notare al dottor Dini qualche aspetto che non sia stato evidenziato, ma la differenza sta nel fatto che i problemi sono elencati mentre la risposta ad essi non è sempre convincente.

Vengono assunti i parametri e i tempi previsti dall'accordo di Maastricht come immutabili, facendo poi dipendere anche dal nostro paese scelte politiche che possono avere effetti assai negativi.

Non vi dice nulla, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, il fatto che i più — non i pochi — tra i vari Presidenti del

Consiglio dei paesi membri, la maggioranza delle forze politiche chiedono di rinegoziare gli accordi di Maastricht? Non vi dice nulla il fatto che questo straordinario progetto di unificazione che si deve realizzare non viene concepito dalla gente come una grande opportunità, un'occasione da non perdere, ma è visto con scetticismo e financo con ostilità?

Si può costruire l'Europa dei capitali, ma credo che si debba costruire un altro tipo di Europa: l'Europa dei popoli, l'Europa della gente, delle genti.

È stato affermato nella relazione che la disoccupazione ha carattere strutturale e che ha raggiunto livelli oltre i quali esiste un vero pericolo sociale. Si dice che sono necessarie politiche macroeconomiche, riforme strutturali per migliorare il funzionamento dei mercati, politiche attive a favore dell'innovazione tecnologica; ma la questione è data dal fatto che una giusta politica di contenimento del debito pubblico — è una questione di cui tutti ci dobbiamo far carico perché da essa devono dipendere atti e politiche concreti — deve tener conto di un dato, e cioè che essa si sta sviluppando attraverso una sola indicazione di marcia: quella del taglio della spesa sociale.

Gli scioperi di questi giorni in Francia sono il sintomo di un malessere più generale che potrebbe estendersi a gran parte d'Europa a fronte di politiche che, in nome di un incontrollato liberismo, mettono in discussione quel minimo di protezione sociale che dovrebbe essere invece riconosciuto in ogni società civile.

Nella nostra risoluzione abbiamo ipotizzato — dal momento che senza una spesa sociale per lo sviluppo non si mettono in campo politiche appropriate — l'istituzione di una quinta risorsa comunitaria ispirata a criteri di equità e di progressività fiscale, il cui gettito potrebbe derivare da una parte dalle eco-tasse, peraltro indispensabili a ridurre i guasti ambientali, dall'altra da una percentuale dell'imposta sui capitali.

Si può non tagliare la spesa sociale, si possono avviare politiche vere; con la nostra risoluzione abbiamo tentato di indicare un percorso politico ed economico che si può attuare, anche se è sicuramente difficile. Si tratta di un percorso che a nostro avviso può

favorire sviluppo nazionale e unificazione europea. Riteniamo che questo percorso, signor Presidente e colleghi, sia l'unica strada per essere, non scettici, ma europeisti convinti (*Applausi dei deputati della componente dei comunisti unitari del gruppo misto*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di prendere posto! Come molti di voi sanno vi è una ripresa televisiva diretta di questa seduta e credo che gli italiani abbiano il diritto di avere del Parlamento una immagine autorevole e dignitosa.

Onorevole Masini, ho appena detto che gli italiani hanno il diritto di avere di quest'aula un'immagine autorevole e dignitosa!

Prego i capigruppo di operare in modo da tener conto di quanto ho detto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Strik Lievers. Ne ha facoltà.

LORENZO STRIK LIEVERS. Signor Presidente, intervengo come primo firmatario della risoluzione n. 6-00030, presentata a nome del movimento clubs Pannella-riformatori, di cui chiediamo la votazione per parti separate, anche in considerazione di quanto ha detto nella sua replica il Presidente del Consiglio.

La prima parte della nostra risoluzione (rappresentata dai primi otto capoversi della parte motiva, fino alle parole: «solo il voto popolare può indicare») contiene osservazioni critiche sul ruolo e sulla capacità dell'attuale Governo di gestire il semestre italiano di Presidenza europea.

La restante parte, in sostanza, recepisce e ripropone i contenuti di una mozione che molti deputati, appartenenti a quasi tutti i gruppi, avevano presentato nei giorni scorsi su iniziativa dell'intergruppo federalista europeo e del movimento federalista europeo. È una parte su cui mi auguro che il Governo, il quale ha espresso apprezzamenti al riguardo, dia una valutazione favorevole e su cui spero si registri un largo consenso in quest'aula.

Riprendendo la tradizione dei voti federalisti europei espressi da questo Parlamento in anni passati, poniamo una serie di punti ben precisi, a partire dalla richiesta che

l'approfondimento dei rapporti all'interno dell'Unione passi attraverso una democratizzazione. Intendo dire che solo approfondendo tali rapporti mediante la democratizzazione si può procedere all'allargamento dell'Unione. Chiediamo che si diano finalmente con forza i poteri necessari al Parlamento europeo, luogo di democrazia nell'Unione, che si dia ad esso la possibilità di intervenire con proposte emendative nella fase di trattativa della Conferenza intergovernativa. Chiediamo inoltre che il voto del Parlamento europeo preceda le ratifiche nazionali, in modo che i Parlamenti nazionali possano tener conto dell'indicazione democratica del popolo europeo e chiediamo che la Commissione si avvii a diventare il vero governo dell'Europa, che ci sia un governo dell'Europa in grado di assicurare anche il governo europeo delle politiche economiche e sociali.

Chiediamo, in modo molto puntuale, che si istituisca un ministro degli esteri europeo, una figura, un'autorità che potremo chiamare come vorremo e che potrebbe anche essere vicepresidente della Commissione, ed indichiamo una serie di formule possibili per ottenere questo scopo. Chiediamo che il necessario, auspicabile e indispensabile ampliamento dell'Unione possa avvenire in forme tali da consentire...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Strik Lievers, ma desidero ricordarle che ha ancora un minuto di tempo a disposizione.

LORENZO STRIK LIEVERS. La ringrazio. Come dicevo, ci auguriamo che l'ampliamento possa avvenire in forme tali da consentire a paesi che non siano ancora maturi per partecipare all'unione economica, di partecipare alla dimensione politica e di sicurezza dell'Unione.

Molte delle questioni di cui ho parlato sono presenti in vario modo in altre risoluzioni presentate, ma nella nostra ritengo si attui una sintesi positiva di esse. So che la prima parte della nostra risoluzione rispecchia una posizione molto minoritaria, ma auspico e sollecito il consenso del Governo e dei colleghi sulla seconda parte della risoluzione, in modo da consentire al Parlamen-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1995

to di richiamarsi a quella tradizione federalista (al rapporto con gli intergruppi federalisti, con il movimento federalista europeo) che è stato uno dei vanti e dei punti di gloria — possiamo anche dirlo — di questo Parlamento negli anni e nei decenni scorsi rispetto alla costruzione europea (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Comino. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il nostro paese ha riscoperto in questi giorni una neonata vocazione europeista per l'incombenza che l'articolo 146 del trattato di Maastricht, ratificato da questo Parlamento nel 1993, nonostante il voto contrario dell'allora movimento sociale, oggi alleanza nazionale, ci assegna dal 1° gennaio prossimo quali presidenti di turno per il prossimo semestre dell'Unione europea.

Abbiamo assistito, nel susseguirsi degli interventi, a voli pindarici di tecnicismo bancario, di aspettative paramilitari, di convinzione antiburocratica, di proposizione politica minima, tutti giustificati dal fine di sconfessare il rischio di elezioni politiche anticipate — se a febbraio o a maggio, poco importa — che, a detta dei nostri *partners*, rappresenterebbero un serio pericolo per la produttività istituzionale del semestre affidato alla Presidenza italiana. Giova forse ricordare che si sono rivelati pressoché inconcludenti i turni della Germania, per le elezioni politiche conseguenti alla scadenza naturale della legislatura; della Francia, per le elezioni presidenziali; della Spagna, per la crisi del governo Gonzales. Non apparteniamo alla schiera degli «NNN» (nostalgici nazionalisti nostrani), che vogliono difendere ad ogni costo il prestigio patrio e per i quali il turno di Presidenza rappresenta una ghiotta occasione per un recupero di credibilità internazionale: credibilità minata dal fatto di esserci adagiati sulla retorica europeista, di aver visto l'Unione come occasione di prebende e non come luogo di responsabilità politica ed istituzionale, disattendendo il recepimento normativo del diritto comunitario, accumu-

lando il *record* negativo di infrazioni allo stesso, perseguendo l'altro non certamente invidiabile primato tra i quindici di detenere la maggiore quota di truffe ai danni della Comunità.

Crediamo invece di essere forza politica coerentemente europeista, consapevole interprete del processo parallelo di questo tempo, quello per il quale si assiste da un lato ad una forte domanda di regolazione sovrastatale per temi quali quelli economici, ambientali e di sicurezza, mentre dall'altro cresce una richiesta di vicinanza della cosa pubblica al cittadino e alla comunità locale, di recupero del senso di appartenenza, di valorizzazione delle identità culturali. Un processo al quale non può fornire risposta l'Europa nata dal trattato di Roma, debolmente modificato a Maastricht, che ha scelto di essere internazionale in luogo di sovranazionale. L'istituzione che ne è derivata è risultata ibrida, debole e forte insieme per ciò che attiene alla cosiddetta autorità.

Noi crediamo che con il turno di Presidenza italiana possa avviarsi un proficuo processo di revisione del trattato nel quale possano affermarsi i valori federalisti autonomisti, non per contrapporsi ma semplicemente per completare quelli federalisti unionisti. Le affermazioni contenute nella sua replica, signor Presidente del Consiglio, ci confortano in questa direzione.

Ma vi sono problemi che non possono essere taciuti. Se da un lato si cerca di promuovere un allargamento più o meno incondizionato verso i PECO (paesi dell'Europa centro-orientale o paesi ex-comunisti: l'acronimo funziona in entrambi i casi), motivato dalla necessità di creare nuovi sbocchi di mercato — per qualcuno, ahimé, non per tutti — e giustificato dal rischio di un blocco conseguente alla riaffermazione in quei paesi del neocomunismo, non si può pensare ad una proiezione verso sud, preannunciata dalla Conferenza euromediterranea, come misura di controbilanciamento.

Problemi pressanti come quello dell'immigrazione non potrebbero essere affrontati con logiche di regolazione sovrastatale; diverrebbero semplicemente un problema in aggiunta a quelli già esistenti all'interno dell'Unione. È nostra convinzione che l'Eu-

ropa del futuro debba essere non quella dei governi ma quella dei popoli, che sappia adeguare i propri meccanismi di funzionamento ai trattati internazionali, che riconosca principi sacrosanti, primo fra tutti quello dell'autodeterminazione dei popoli.

L'esigenza di veder riconosciuta l'identità e di poter sentire la politica vicina non è meno pressante di quella di una regolazione sovranazionale. La risposta non può essere né una decisione di omogeneizzazione coatta né di verticismo governativo; se così fosse, le istanze identitarie finirebbero per chiudersi in se stesse, diventerebbero separatiste e quindi antifederaliste.

La risposta, per l'impulso che il Governo potrà dare nel semestre di Presidenza, deve essere l'Europa dei popoli, delle regioni, delle autonomie: è l'unica che il cittadino possa avvertire vicina a sé e che consenta una democrazia che tragga origine dai governati ed una autorità rispettosa degli individui e dei gruppi.

Signor Presidente del Consiglio, riteniamo di essere una forza politica democratica e responsabile, politicamente forte quanto a proposizione, anche se non numericamente grande come altre che sostengono il suo Governo. La attende un semestre di grande importanza in Europa, il quale tuttavia non deve divenire un alibi per non affrontare le problematiche che stanno a cuore alle nostre popolazioni. Se vi è l'esigenza di un diverso assetto politico-istituzionale in Europa, la lega nord le ricorda che anche le nostre popolazioni, quelle che qui intendiamo rappresentare, avvertono tale esigenza e richiedono un forte impegno sul piano delle riforme istituzionali.

I parametri o, come qualcuno li ha definiti, «paletti» di Maastricht, che probabilmente — mi auguro di no — pregiudicheranno il nostro ingresso nel sistema a moneta unica, rappresentano il limite e testimoniano il fallimento dello Stato centralista, delle politiche falsamente assistenziali ed in realtà abbondantemente clientelari. Urge una profonda revisione costituzionale in senso federalista, per la quale la lega ha chiesto un'assemblea costituente (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

Signor Presidente del Consiglio, nel di-

chiarare il voto favorevole del gruppo della lega nord sulla risoluzione Andreatta ed altri n. 6-00033, le ricordo che ci attende certamente l'assunzione di responsabilità in campo europeo, ma non bisogna dimenticare che questa legislatura, nata per restaurare, deve invece consentire il compimento del processo di cambiamento.

Presidente Dini, non diventi complice dei restauratori vecchi e nuovi, ma il suo Governo sia di impulso e dia il proprio contributo alle riforme istituzionali (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio e membri del Governo, credo che la risoluzione presentata dal gruppo di alleanza nazionale sia stata una delle più puntuali nel fare riferimento strettamente agli adempimenti che il Governo, come organo, al di là della sua concreta configurazione, deve svolgere alla vigilia e nel corso di questo semestre di presidenza italiana.

Credo che anche i richiami positivi fatti dal Presidente del Consiglio nella sua replica e dal ministro degli esteri Agnelli nel suo intervento derivino dalla considerazione della puntualità dei temi.

PRESIDENTE. Onorevole Caruso, la prego; sta parlando il suo collega Gasparri!

MAURIZIO GASPARRI. Questo dibattito rappresenta un'occasione per dare maggiore forza all'Italia nel semestre europeo e per consentire alle forze politiche di chiarire e ribadire le loro posizioni.

Vedete, sull'Europa molto spesso si dicono parole, si fanno discorsi, ma di fatti se ne vedono pochi. C'è una sorta di retorica europeista, di maniera, nella quale tutti cadono.

Noi cogliamo l'occasione di questo dibattito, visto che nel passato siamo stati molto critici — non lo dimentichiamo — nei con-

fronti di alcuni trattati, per ribadire la sincera, convinta vocazione europeista della destra democratica italiana. Le critiche che muovemmo nel passato ad alcuni trattati hanno semmai trovato nel corso degli anni conferma: oggi infatti tutti convengono sulla necessità di rinegoziare alcuni parametri, alcuni contenuti del Trattato di Maastricht. Affermare questa verità, dunque, non vuol dire essere contro il processo di integrazione europea, nè contro la convergenza all'interno dell'Europa di altri paesi; vuol dire solo affermare una verità.

Riteniamo dunque che il Governo — il Governo con la «g» maiuscola, a prescindere da quale esso sia — debba porre a nome dell'Italia questo problema nel contesto europeo, anche perché altri paesi lo hanno fatto. Quante deroghe, quante scappatoie, quanti sotterfugi altri Stati, che pure si richiamano al Trattato di Maastricht, hanno attuato per tutelare, peraltro legittimamente, il loro interesse nazionale!

Non è quindi antieuropeismo quello di chi chiede di rinegoziare alcuni aspetti, pur sapendo che occorre puntare alla convergenza. Certo, sarà ben difficile che taluni parametri, soprattutto economici, possano essere rispettati in questi termini.

La nostra risoluzione, dunque, parte proprio dalla constatazione che la Conferenza intergovernativa del 1996 dovrà affrontare in maniera prioritaria il problema della revisione del Trattato di Maastricht, anche perché — alleanza nazionale raccoglie in questa materia una tradizione molto netta — i temi di carattere politico sono prioritari rispetto ad altri. Mi rendo conto che anche questo può sembrare uno dei tanti riti parolai europeisti, ma noi riteniamo che la debolezza dell'Europa sia imputabile al deficit di democrazia delle sue istituzioni: mi riferisco agli scarsi poteri del Parlamento europeo e al fatto che la Commissione non è realmente sentita come un governo europeo, ma piuttosto come un insieme di membri designati dai governi nazionali.

La natura politica dell'Unione europea deve essere esaltata anche attraverso una maggiore partecipazione dei cittadini e più ampi poteri al Parlamento europeo, che è espressione di una partecipazione democra-

tica che però viene modificata da quei ridotti poteri.

Semmai, dunque, siamo noi che ci troviamo un passo avanti in questo processo europeo, perché criticiamo alcuni aspetti puramente tecnici o ipereconomicistici ed evochiamo problemi politici, oltre a quelli della difesa europea, della revisione dei trattati e della creazione di quel pilastro europeo della NATO che da anni ed anni la destra invoca e che nell'UEO può vedere la sua concreta realizzazione. La sicurezza, infatti, è un problema che l'Europa deve affrontare. Per questo l'Italia deve intervenire nei contesti di crisi (come nella ex Jugoslavia): semmai come europei ci si deve lamentare della lentezza della capacità di intervento dell'Europa, la quale ha vissuto nell'oblio della storia, nella consapevolezza, forse, che ad altri spettasse affrontare certi doveri.

Vogliamo invece che l'Italia in Europa partecipi e riteniamo che, nel partecipare militarmente, debba rivendicare pari dignità in tutti i contesti delle decisioni politiche che saranno assunte anche sugli sviluppi futuri dello scenario dell'ex Jugoslavia. Noi che siamo europeisti, convinti assertori di quell'Europa delle patrie e delle nazioni, riteniamo che non vi sia inconciliabilità tra la difesa dell'identità nazionale e la difesa dell'identità europea, perché se si crede nella propria patria si può credere ad una patria più vasta; se invece si è abituati a delegare ad altri le scelte politiche ed economiche, lo si farà nel quadro nazionale e anche in quello europeo.

Il grande tema della cooperazione mediterranea è richiamato al punto 15) del dispositivo della nostra risoluzione che indica, tra le priorità, l'intesa euromediterranea con un'efficace politica di cooperazione. Non siamo affatto portatori di suggestioni xenofobe o razziste e poniamo responsabilmente il problema di un controllo dei flussi di immigrazione che, attraverso la creazione di posti di lavoro nei luoghi di provenienza, possiamo arginare. Dire che tutto va bene così com'è, pensare che tutto si risolva con sanatorie o con politiche demagogiche vuol dire tradire l'identità di quei popoli che hanno diritto, a casa loro, all'occupazione e allo sviluppo! (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Vogliamo che con questa risoluzione sia richiamato anche l'aspetto della cooperazione allo sviluppo nel contesto dell'area mediterranea, ricordando che — si parla tanto dello SME — si sta in Europa non soltanto con la lira nello SME, ma anche rispettando gli accordi di Schengen sulla sicurezza e sul controllo delle frontiere: questo è un aspetto prioritario! Vogliamo certo rientrare negli accordi monetari, ma vogliamo anche stare a testa alta nell'Europa con leggi severe e non xenofobe sul controllo delle frontiere, problema che gli interventi — mi si consenta — anche recenti del Governo affrontano solo in parte, e non sempre nella maniera in cui l'Europa ci chiede di fare.

Voglio anche dare atto al Governo della disponibilità nei confronti della nostra risoluzione — il Presidente Dini al riguardo è stato chiaro — e sottolineare le parole dedicate al punto 14 del dispositivo, cioè al problema dei diritti umani e del rispetto delle minoranze di Slovenia e Croazia, minoranze di lingua italiana che sono la testimonianza di epoche tragiche, di sofferenze, di umiliazioni, di massacri che fanno parte della tragica storia dell'Europa.

Desidero ripetere le parole che il Presidente Dini ha pronunciato poc'anzi: «Per quanto riguarda il punto 14 di tale risoluzione, il Governo desidera far presente che i principi in esso richiamati, di tutela dei diritti umani e di rispetto delle minoranze, fanno parte dei valori fondamentali comuni ai paesi dell'Unione europea, e pertanto riceveranno prioritaria attenzione nella valutazione delle nuove adesioni. Circa la questione» — ha detto il Presidente Dini — «dei beni in Slovenia, il Governo ha ben presenti le legittime aspettative degli esuli e ne persegue attivamente la tutela sul piano dei principi in ambito comunitario e più direttamente nel quadro delle relazioni bilaterali».

Questo abbiamo detto nei mesi passati! Non siamo contrari all'estensione verso est della Comunità, anzi, gli orizzonti culturali, politici, economici li portano; ma, prima di allargare la Comunità, vanno rispettati i diritti storici delle minoranze (*Applausi dei deputati di alleanza nazionale*). Noi tuteliamo tanto le minoranze in Italia! Che altri tutelino le minoranze che non voglio qui dire

perché oggi sono tali, in quanto ciò comporterebbe l'apertura di un capitolo di lutti e di dolori.

Saluto positivamente la sostanziale convergenza che vi è stata nell'ambito del polo con le risoluzioni, i documenti, il dibattito di questa mattina.

PRESIDENTE. Onorevole Del Gaudio, la prego!

MAURIZIO GASPARRI. Vi è una convergenza politica che va al di là delle schermaglie momentanee e del proliferare delle risoluzioni. Questo è un dato politico, riecheggiato anche in interventi precedenti, che facciamo nostro, anche come dato di riflessione per la pubblica opinione chiamata a giudicarci, forse presto, su questi e su altri temi, in vista di altri tipi di scadenze.

Vogliamo anche richiamare il grande scenario delle tecnologie e dell'informatica che la nostra risoluzione affronta nella prima parte. Tra le poche cose positive del bilancio dell'Europa dei burocrati, ci sono i grandi progetti (*Esprit, Eureka*) e le attività comuni nel campo della tecnologia. Vogliamo un'Europa che sappia difendere la propria identità storica e culturale sulla frontiera della tecnologia e dell'informazione. Oggi non basta avere un grande giacimento di beni culturali, le città storiche e le tradizioni millenarie dell'Europa, ma occorre saper affrontare le nuove sfide rispetto alle quali nella terra vi sono paesi e popoli più avanzati del nostro: penso, ad esempio, ai giapponesi ed agli americani. L'Europa deve saper accettare queste sfide in un quadro non di scontro — per carità! — ma di competizione. È un problema di contenuti, di linguaggio, di storia e di cultura. Anche su tali versanti si svolgono oggi in Italia dibattiti molto provinciali: si parla di quante televisioni devono avere l'uno o l'altro quando, invece, la tecnologia attraversa le frontiere!

In conclusione, vorrei dire che proprio queste ragioni e la solennità del semestre di Presidenza italiana fanno sì che problemi così importanti come quelli in discussione (mi riferisco alla rinegoziazione del Trattato di Maastricht, alle prospettive europee, ai diritti delle minoranze e a tutte le altre

questioni che sono state affrontate in quest'aula) impongano la presenza di un governo politico, di un governo legittimato da un esame democratico, da una prova elettorale. Noi utilizziamo, quindi, queste ragioni al contrario di quanto fanno molti altri che sostengono l'opportunità di non votare perché il semestre di Presidenza italiano imporrebbe il mantenimento dello *statu quo*. Noi sosteniamo che proprio l'avvicinarsi delle scadenze europee e i doveri che l'Italia dovrà affrontare debbono far sì che si possa presentare a tali scadenze un governo che scaturisca dalla volontà elettorale dei cittadini! (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napolitano. Ne ha facoltà.

GIORGIO NAPOLITANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è stato e non poteva essere un dibattito facile quello che ora si conclude. Hanno pesato troppi condizionamenti e calcoli di politica interna.

PRESIDENTE. Onorevole Napolitano, mi scusi se la interrompo.

Invito il presidente Selva e l'onorevole Pisanu a prendere posto!

Proseguia pure, presidente Napolitano.

GIORGIO NAPOLITANO. Ha pesato il persistere nei mesi scorsi di una grave disattenzione sui temi della politica europea, nonostante l'avvicinarsi di appuntamenti così importanti per il nostro paese; ed ha pesato la straordinaria complessità dei problemi da affrontare e delle scelte da compiere.

Non è stato facile né giungere ad un chiarimento in quest'aula tra le forze politiche, né farci comprendere dai cittadini. Bisognerà insistere, bisognerà continuare nello sforzo intrapreso in questi giorni.

Assumiamo il dibattito che ora si conclude come un nuovo inizio. Ristabiliamo una continuità di confronto e di impegno sugli indirizzi della costruzione europea, a partire dal semestre di Presidenza italiana che sta per cominciare. Ed è questa la continuità

che più conta, al di là delle sorti di questo Governo e di questo Parlamento.

È stato bene che nelle comunicazioni e nella replica del Presidente del Consiglio non trovassero spazio le polemiche sulla data di possibili elezioni anticipate.

Potremo recuperare credibilità nel rapporto con i nostri *partners* ed anche ascolto e consenso tra i cittadini solo se condurremo discussioni serie e non strumentali sull'Europa, cercando risposte agli interrogativi più scottanti sul futuro dell'Unione europea. Indicazioni in questo senso, onorevoli colleghi, sono venute dagli interventi del Presidente Dini, dal documento programmatico del Governo e da questo dibattito nei suoi momenti migliori. Altre indicazioni verranno presto dal Senato della Repubblica.

La Presidenza italiana può iniziare contando su una buona base di partenza e su una volontà di collaborazione sufficientemente ampia in Parlamento. Se fosse riuscito il tentativo di concordare un testo comune a conclusione di questa discussione, sarebbe stato meglio; ma, al di là delle diversità che resteranno nelle molteplici risoluzioni e nelle votazioni finali, il Governo può trarre dall'insieme dei documenti impulso e conforto nello svolgimento del proprio mandato.

La risoluzione Andreatta ed altri n. 6-00033 — sulla quale annuncio il voto favorevole del gruppo progressisti-federativo — indica le linee guida da seguire anche oltre il prossimo semestre, nel corso della Conferenza intergovernativa e in vista di scadenze molteplici da considerare fin d'ora — lo ha ribadito questa mattina il Presidente del Consiglio — nel loro insieme e nei loro condizionamenti reciproci.

Non ci si può tirare indietro rispetto all'obiettivo della moneta unica e ai criteri di convergenza fissati a Maastricht; occorre, invece, fortemente integrarli con criteri e obiettivi di coesione economica e sociale, di crescita dell'occupazione, di sviluppo innovativo e sostenibile, di correzione degli squilibri regionali. E all'avvio della terza fase dell'Unione monetaria, alla costituzione della Banca centrale europea, deve accompagnarsi l'affermazione dell'Unione europea come soggetto politico, capace di fissare

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1995

grandi orientamenti comuni di politica economica e sociale, fiscale e monetaria. È questa la risposta che l'Italia deve sollecitare — lo dico all'onorevole Martino — dinanzi a fenomeni di malessere sociale, a preoccupazioni e tensioni che si manifestano e possono crescere nei nostri paesi; non una contestazione distruttiva della strategia decisa a Maastricht, alla quale nessuna concreta alternativa è stata peraltro suggerita dall'onorevole Martino, ma un arricchimento di quella strategia, volto a congiungere impegni ineludibili, in particolare per il nostro paese, di risanamento delle finanze pubbliche, di riforma dello Stato sociale, di controllo dell'inflazione e di stabilità monetaria, con le prospettive di rilancio e riqualificazione dello sviluppo già tracciate nel *Libro bianco* Delors. Diciamo, per nostro conto, ai disoccupati e ai giovani che il rilancio dell'occupazione deve rappresentare, come è scritto nel programma consegnatoci dal Governo, la prima priorità dell'impegno italiano nel semestre di Presidenza.

Signor Presidente, l'Italia non può svolgere un'azione frenante rispetto al passaggio previsto per il 1° gennaio 1999 alla terza fase dell'Unione monetaria; deve riflettere e concentrarsi sullo sforzo per parteciparvi fin dall'inizio e, nello stesso tempo, considerare positivamente l'idea, lanciata nei giorni scorsi a Roma — naturalmente nel silenzio dell'informazione: carta stampata e televisione — da Jacques Delors, di un patto di fiducia che, a differenza del patto di stabilità proposto dal ministro Weigel, associ i paesi che risulteranno nel 1998 in grado di entrare nel meccanismo della moneta comune e quelli che, pur volendolo, non potranno entrarvi; che associ gli uni e gli altri per una successiva, rapida confluenza nel processo di costruzione dell'Unione monetaria.

Questo significa, onorevoli colleghi — ecco un altro elemento caratterizzante...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

GIORGIO NAPOLITANO. ... della linea che noi sosteniamo — appoggiare...

PRESIDENTE. Mi scusi, Presidente Napolitano.

Prego i commessi di fare in modo che i colleghi che stanno affluendo in aula non passino davanti all'oratore che sta parlando.

GIORGIO NAPOLITANO. La ringrazio, Presidente; sono anzi lieto di questo insperato afflusso...! (*Applausi*).

GIUSEPPE AYALA. Più che meritato!

GIORGIO NAPOLITANO. Questo significa, dicevo, appoggiare per realismo e convinzione il procedere dell'integrazione nei vari campi, anche in modo differenziato, a ritmi diversi e per adesioni successive. È questa una scelta essenziale se non si vuole fermare il cammino dell'Europa dei Quindici e se si vuole rapidamente allargare l'Unione a paesi dell'est e del sud, mantenendo un quadro istituzionale unitario ed un traguardo comune.

È questo il solo modo per scongiurare quel rischio di divisione dell'Europa che colleghi di forza Italia mostrano di temere e per garantire che l'allargamento non significhi diluizione e ristagno del processo di integrazione.

Si tratta, signor Presidente, onorevoli colleghi, di questioni su cui bisogna essere chiari.

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevoli Gasparri, Martinat e Mario Caruso!

Prosegua, onorevole Napolitano.

GIORGIO NAPOLITANO. Si tratta di questioni — dicevo — su cui bisogna essere chiari, così come bisogna essere chiari su quella riforma delle istituzioni comunitarie che costituisce la condizione primaria per aprire i negoziati con i paesi già da troppo tempo in lista d'attesa, senza condannare l'Unione alla paralisi o allo scioglimento in una semplice area di libero scambio.

Ci aspettiamo dalla Presidenza italiana scelte nette ed iniziative efficaci in queste direzioni, così come ci aspettiamo contributi concreti sull'altro versante fondamentale, quello dello sviluppo di una politica estera e di sicurezza comune, a cominciare da azioni incisive per far decollare il partenariato euromediterraneo e per contribuire all'opera

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1995

di pacificazione e ricostruzione nell'ex Iugoslavia e nel Medio Oriente. Ma non ritorno a questo proposito su indicazioni largamente presenti nella risoluzione Andreatta ed altri n. 6-00033 ed anche in altre.

Ho insistito su alcune discriminanti rispetto alle quali non si può essere ambigui nello stesso momento in cui si ricerca la larga convergenza di forze politiche attorno ad un comune disegno europeistico ...

Il dilemma è il solito, signor Presidente: meglio pochi e più attenti o ...

PRESIDENTE. È un vecchio dilemma, non risolto da nessuno, devo dirle, presidente Napolitano.

GIORGIO NAPOLITANO. Per risultare credibile e valida, quella convergenza deve definirsi in termini puntuali e impegnativi. Essa va perseguita tenacemente — onorevole Casini, sono d'accordo — avendo rappresentato negli scorsi decenni uno dei fattori più positivi nella travagliata storia politica del nostro paese e non potendosi considerare la contraddittoria con una dialettica trasparente e netta tra schieramenti politici alternativi, tra maggioranza e opposizione in Parlamento. Ma sulla possibilità di consolidare questa convergenza il giudizio va tenuto sospeso, alla luce del dibattito di questi giorni, che ha fatto registrare dissensi di non lieve peso ed emergere la necessità di ulteriori approfondimenti e chiarimenti.

Per parte nostra, signor Presidente, sollecitiamo una rinnovata consapevolezza europeistica nel mondo politico e nell'opinione pubblica, tra le forze sociali, nel mondo della cultura e in quello dell'informazione. Non vi è, per l'Italia e per l'Europa, alternativa all'integrazione e all'unione politica: possiamo crescere e progredire soltanto insieme. Non si evochi con leggerezza lo spettro della germanizzazione dell'Europa, se non si vogliono alimentare fuorvianti impulsi nazionalistici. Lavori, l'Italia, per assecondare la scelta di una Germania europea, per associare i nostri sforzi a quelli di altri partners fondamentali nella costruzione di un'Europa unita senza egemonismi.

È questa la strada della pace e della cooperazione anche oltre i confini dell'Europa.

Diamo finalmente, onorevoli colleghi, questo più largo orizzonte e respiro, dopo anni di ripiegamento febbrile e meschino su noi stessi, all'impegno e al confronto politico nel nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, del partito popolare italiano, i democratici e della componente dei comunisti unitari del gruppo misto — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Di Muccio, al quale ricordo che ha due minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

PIETRO DI MUCCIO. Signor Presidente, onorevoli deputati, signor Presidente del Consiglio, la discussione odierna ricalca il dibattito del 23 maggio scorso: stesso argomento, medesime conclusioni. In quella seduta presentammo il documento del gruppo europeo di ricerca («euroscettici» ci chiamano gli altri, con avversione; «eurorealisti» ci autodefiniamo noi, per contrapporci agli «euroentusiasti»). Tale documento contiene emendamenti specifici al Trattato sull'Unione europea: quaranta pagine di resoconto stenografico, l'unica proposta messa nero su bianco; fatti, dunque, non parole. Eppure essa viene ignorata, ma a torto, perché si tratta di un contributo di prim'ordine, per chi se ne intende o vuole semplicemente conoscere un'alternativa, per il miglioramento della costruzione europea.

L'Europa continua ad essere un sogno ma non deve trasformarsi in incubo per colpa di burocrati avidi e di politici miopi. Resta tuttavia incompiuta e il suo completamento non verrà da pseudofiniture. Alla frontiera esibiamo ancora il passaporto, paghiamo prezzi gonfiati dalle manipolazioni delle autorità comunitarie, siamo oppressi da eurocrati ancora più lontani ed ottusi dei burocrati nazionali.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Di Muccio.

Onorevole Bassanini, la invito a prendere posto.

Proseguo, onorevole Di Muccio.

PIETRO DI MUCCIO. In politica estera l'unanimità ha prodotto le posizioni meno appaganti; in Bosnia la sola politica capace di attrarre un appoggio unanime è stata quella di non fare essenzialmente nulla. L'esperienza dovrebbe condurci a respingere il piano di Maastricht. La convergenza economica dettagliatamente descritta nel Trattato causerà disoccupazione e migrazioni; gli articoli sull'Unione monetaria dovrebbero essere espunti dal Trattato; la moneta unica dovrebbe emergere solo attraverso un'evoluzione naturale e con il pieno consenso di tutte le nazioni partecipanti.

Le attuali politiche europee...

PRESIDENTE. Sta concludendo, onorevole Di Muccio?

PIETRO DI MUCCIO. Sì, signor Presidente.

Come dicevo, le attuali politiche europee volte ad escludere importazioni a basso prezzo e a consentire l'esportazione all'estero di prodotti agevolati sono pagate, in ultima analisi, dai cittadini europei, i quali sono penalizzati sia come consumatori sia come contribuenti. Tali politiche, inoltre, creano pressioni demografiche ai confini dell'Unione, danneggiano la posizione dell'Europa nel mondo ed incoraggiano forze antioccidentali dell'Europa dell'est.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Di Muccio, ma lei ha superato già da un minuto il tempo a sua disposizione.

Passiamo alla votazione delle risoluzioni.

OLIVIERO DILIBERTO. Chiedo di parlare sulle modalità delle votazioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, a nome del gruppo di rifondazione comunista-progressisti, chiedo la votazione nominale su tutte le risoluzioni.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Diliberto.

DOMENICO COMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

DOMENICO COMINO. Soltanto per chiederle cortesemente di indicare, nel momento in cui si passerà ai voti, sia il numero della risoluzione che il primo firmatario.

PRESIDENTE. Lo farò senz'altro, onorevole Comino.

Ricordo che la risoluzione Berlinguer ed altri n. 6-00025 è stata ritirata dai presentatori.

Avverto altresì che il deputato Rodeghiero ha comunicato il ritiro della sua risoluzione n. 6-00031 e la sua adesione alla risoluzione Andreatta ed altri n. 6-00033.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Diliberto ed altri n. 6-00024, sulla quale il Governo ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	516
Votanti	501
Astenuti	15
Maggioranza	251
Hanno votato sì	17
Hanno votato no	484

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione della risoluzione Tremaglia ed altri n. 6-00026.

Ha chiesto di parlare per una precisazione il presidente Tremaglia. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, intervengo diciamo pure per una precisazione, ma soprattutto per ringraziare il Presidente del Consiglio in ordine ad un chiarimento concernente la Slovenia, in quanto egli ha fatto un riferimento specifico ai nostri rapporti bilaterali con quel paese. La nostra presa di posizione è in perfetta coe-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1995

renza con l'atteggiamento che è stato assunto dal ministro degli esteri, quando ha dichiarato davanti alla Commissione affari esteri il 7 marzo 1995: «Ribadisco che tra i problemi del contenzioso abbiamo dato la massima priorità alla questione dei beni immobili già di proprietà di italiani in terra slovena. Il soddisfacimento di questa legittima aspettativa resta la nostra preoccupazione prioritaria». E — questo è il punto, signor Presidente del Consiglio — a conforto della nostra posizione, di una valutazione che va al di là del contenzioso bilaterale, il ministro degli esteri ha dichiarato altresì: «Per parte nostra, abbiamo sempre fatto presente che le questioni che abbiamo sollevato con la Slovenia non si esauriscono nelle dimensioni bilaterali...»

PRESIDENTE. Presidente Tremaglia, sta concludendo vero?

MIRKO TREMAGLIA. «...ma investono un ambito di diritti umani e di trattamento delle minoranze codificato nel quadro europeo».

Ho fatto questi richiami, signor Presidente, per precisare che, di fronte all'accoglimento della nostra risoluzione da parte del Presidente del Consiglio, il quale ha dichiarato di condividere pienamente le nostre argomentazioni e la nostra risoluzione, per senso di grande responsabilità e a dimostrazione della nostra determinazione nella costruzione europea, ci vogliamo sottrarre a valutazioni di politica interna che possono essere faziose e quindi non insistiamo per la votazione della nostra risoluzione n. 6-00026, soddisfatti come siamo della dichiarazione e dell'impegno del Presidente del Consiglio di rispettare le nostre conclusioni per il semestre europeo (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e del centro cristiano democratico*).

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Passiamo alla votazione della risoluzione Pezzoni ed altri n. 6-00027, sulla quale il Governo ha espresso parere favorevole ad eccezione dell'ultimo capoverso del dispositivo.

Onorevole Pezzoni, intende proporre una riformulazione di tale capoverso?

MARCO PEZZONI. Sì, vorrei riformularne la parte iniziale nel modo seguente: «ad adoperarsi affinché le regioni siano messe in grado, sulla base di indicazioni nazionali comuni, di concorrere ad istruire efficacemente (...)», mantenendo inalterato il resto del testo.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

LAMBERTO DINI, Presidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, con la modifica indicata la risoluzione Pezzoni ed altri n. 6-00027 è interamente accettata dal Governo.

PRESIDENTE. Sta bene, signor Presidente del Consiglio. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Pezzoni ed altri n. 6-00027, nel testo riformulato, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	531
Votanti	378
Astenuti	153
Maggioranza	190
Hanno votato sì	282
Hanno votato no	96

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Costa ed altri n. 6-00028, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	529
Votanti	277
Astenuti	252

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1995

Maggioranza	139
Hanno votato sì	237
Hanno votato no	40

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione della risoluzione D'Onofrio ed altri n. 6-00029.

Avverto che tale risoluzione è stata riformulata nel senso di sostituire il secondo capoverso della parte motiva con il seguente: «ritenuto che l'ispirazione cristiana fu promotrice essenziale, insieme all'ispirazione laica, di questa scelta strategica anche per il nostro paese»; e di sopprimere il quarto capoverso della stessa parte motiva (dalle parole «considerato che» alle parole «scelta atlantica»).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione D'Onofrio ed altri n. 6-00029, nel testo riformulato, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	520
Votanti	279
Astenuti	241
Maggioranza	140
Hanno votato sì	238
Hanno votato no	41

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione della risoluzione Strik Lievers e Vigevano n. 6-00030.

Ricordo ai colleghi che i presentatori hanno chiesto la votazione per parti separate della risoluzione, nel senso di votare distintamente dapprima i primi otto capoversi della parte motiva e successivamente la restante parte.

Signor Presidente del Consiglio, intende modificare il suo parere?

LAMBERTO DINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il Governo può acconsentire in via di principio allo spirito della seconda parte della risoluzione

presentata dagli onorevoli Strik Lievers e Vigevano, come linea di tendenza e come suggerimenti, ovviamente non impegnativi, anche perché la funzione del semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea è quella di ricercare punti di convergenza e non di pregiudicare con posizioni rigide e predeterminate il perseguimento del consenso dei quindici Stati membri, senza il quale l'affermazione degli ideali europei non potrebbe comunque progredire.

PRESIDENTE. Signor Presidente del Consiglio, se non ho compreso male, sulla prima parte della risoluzione Strik Lievers e Vigevano n. 6-00030 lei conferma il parere contrario, mentre la restante parte viene accolta come raccomandazione.

LAMBERTO DINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Esattamente, Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Strik Lievers, dopo le dichiarazioni del Governo, insiste per la votazione della sua risoluzione?

LORENZO STRIK LIEVERS. Insisto, Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte della risoluzione Strik Lievers e Vigevano 6-00030, comprensiva dei primi otto capoversi della parte motiva, fino alle parole: «il voto popolare può indicare», non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	517
Votanti	469
Astenuti	48
Maggioranza	235
Hanno votato sì	19
Hanno votato no	450

(La Camera respinge).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1995

ANGELO MARIA SANZA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELO MARIA SANZA. Desidero segnalare che nella votazione appena intervenuta ho espresso un voto favorevole mentre intendevo esprimere un voto contrario.

ROCCO BUTTIGLIONE. Presidente, intendevo segnalare lo stesso errore materiale!

PRESIDENTE. Sta bene, colleghi.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte della risoluzione Strik Lievers e Vigevano n. 6-00030, dalle parole: «ricordando che nel 1989» fino alla fine, accettata dal Governo come raccomandazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	511
Votanti	329
Astenuti	182
Maggioranza	165
Hanno votato sì	208
Hanno votato no	121

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione della risoluzione Polli ed altri n. 6-00032, in ordine alla quale il Governo ha formulato un invito al ritiro sotto il profilo della non attinenza dell'argomento all'oggetto del presente dibattito.

MAURO POLLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

MAURO POLLI. Per insistere per la votazione di questa risoluzione e per spiegarne il motivo, Presidente.

PRESIDENTE. La Presidenza le concede

eccezionalmente un minuto, onorevole Polli.

MAURO POLLI. Grazie, signor Presidente.

Ho capito perfettamente il senso dell'invito del Governo a ritirare la risoluzione di cui sono primo firmatario, anche perché in effetti, nel contesto di una discussione così ampia, essa può sembrare a carattere settoriale. Io e i colleghi Zacchera e Aimone Prina non avremmo presentato questa risoluzione se lei, Presidente Dini, nella giornata del 5 dicembre scorso, non avesse detto che sono di particolare interesse per l'Italia due progetti...

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è terminato, onorevole Polli.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Polli ed altri n. 6-00032, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	509
Votanti	462
Astenuti	47
Maggioranza	232
Hanno votato sì	189
Hanno votato no	273

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione della risoluzione Andreatta ed altri n. 6-00033.

ANDREA SERGIO GARAVINI. Chiedo di parlare, per chiedere la votazione per parti separate di questa risoluzione, Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREA SERGIO GARAVINI. Condivido pienamente una larghissima parte della risoluzione in questione, che oltre tutto mi sembra ottimamente articolata. Trovo peral-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1995

tro assolutamente troppo restrittivi i primi due periodi del punto 4, del sesto capoverso della parte motiva, in cui non si pone in termini adeguatamente elastici e dialettici la questione della realizzazione dei criteri e dei tempi (soprattutto questo mi sembra un punto scabroso) stabiliti con il trattato di Maastricht.

Chiedo quindi che si votino separatamente dapprima i capoversi dal primo al sesto, fino al punto 3, della parte motiva; indi i primi due periodi del punto 4 del sesto capoverso della parte motiva, e, infine, la restante parte della risoluzione.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Andreatta se acceda alla richiesta di votazione per parti separate della sua risoluzione n. 6-00033.

BENIAMINO ANDREATTA. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sui capoversi dal primo al sesto, fino al punto 3 incluso, della risoluzione Andreatta ed altri n. 6-00033, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	515
Votanti	451
Astenuti	64
Maggioranza	226
Hanno votato sì	270
Hanno votato no	181

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sui primi due periodi del punto 4 del sesto capoverso della parte motiva della risoluzione Andreatta ed altri n. 6-00033, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	513
Votanti	446
Astenuti	67
Maggioranza	224
Hanno votato sì	252
Hanno votato no	194

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte della risoluzione Andreatta n. 6-00033, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	514
Votanti	453
Astenuti	61
Maggioranza	227
Hanno votato sì	269
Hanno votato no	184

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione della risoluzione Guerra ed altri n. 6-00034, in ordine alla quale il Governo ha dichiarato di condividere le finalità. Il parere del Governo è quindi positivo?

LAMBERTO DINI, Presidente del Consiglio dei ministri. Sì, il parere del Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Guerra ed altri n. 6-00034, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1995

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	516
Votanti	451
Astenuti	65
Maggioranza	226
Hanno votato <i>sì</i>	209
Hanno votato <i>no</i>	242

(*La Camera respinge*).

Colleghi, vi informo che dopo la prossima votazione dovremo procedere alla votazione finale su un disegno di legge di conversione sul quale è mancato il numero legale nella seduta di ieri. Vi prego pertanto di trattenervi in aula.

Passiamo alla votazione della risoluzione Dotti ed altri n. 6-00035, sulla quale il Governo ha espresso parere favorevole nel testo riformulato...

BEPPE PISANU. Presidente!
Chiedo di parlare ...!

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, devo prima dare lettura del testo su cui ci accingiamo a votare.

Il testo è stato riformulato nel senso di sostituire, al punto 4, lettera *b*), della parte dispositiva, le parole da: «ma riveda» fino alla fine della lettera, con le seguenti: «assicurando una interpretazione dei trattati che confermi e valorizzi gli elementi di flessibilità che in essi sono peraltro già presenti. Il criterio fondamentale che deve orientare gli sforzi del Governo è quello del rapporto fra deficit pubblico e prodotto interno lordo».

Avverto che i deputati Vito e Martino hanno ritirato la propria firma dalla risoluzione.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pisanu. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Abbiamo preso atto con soddisfazione dell'accoglimento della nostra risoluzione da parte del Governo. Tuttavia, volendo evitare un uso strumentale dell'eventuale voto conclusivo, non insistiamo per la votazione della nostra risoluzione (*Applausi polemici dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Volevo segnalare che, a proposito della votazione per parti separate della risoluzione Andreatta ed altri n. 6-00033, la mia intenzione — ma credo anche quella dell'intero gruppo dei comunisti unitari — era di votare a favore della terza parte della stessa risoluzione e per il resto di astenermi: è una precisazione di natura politica.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Guerra.

Votazione finale del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 1995, n. 451, recante disposizioni urgenti per l'ulteriore impiego del personale delle Forze armate in attività di controllo della frontiera marittima nella regione Puglia (3350) (ore 13,43).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione finale del disegno di legge n. 3350, il cui esame si è concluso nella seduta di ieri.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 3350.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 1995, n. 451, recante disposizioni urgenti per l'ulteriore impiego del personale delle Forze armate in attività di controllo della frontiera marittima nella regione Puglia»:

Presenti	504
Votanti	475
Astenuti	29

Maggioranza 238
 Hanno votato sì 440
 Hanno votato no 35

(La Camera approva).

Discussione del disegno di legge: S. 1600.

— **Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee — legge comunitaria 1994 (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (1882-B) (ore 13,50).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee — legge comunitaria 1994.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modificazioni apportate dal Senato.

Ricordo che nella seduta del 30 novembre scorso la Commissione speciale per le politiche comunitarie è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Stornello, ha facoltà di svolgere la relazione.

MICHELE STORNELLO, *Relatore*. Il disegno di legge comunitaria 1994, approvato dalla Camera nella primavera di quest'anno, torna al nostro esame nel testo modificato dal Senato.

Prima di passare all'esame delle modifiche apportate dall'altro ramo del Parlamento, desidero sottolineare il grave ritardo con cui questo strumento normativo, istituito dalla legge n. 86 del 1989 — la cosiddetta legge La Pergola — per consentire l'adeguamento costante e periodico dell'ordinamento nazionale a quello comunitario, giunge alla Camera in seconda lettura. Sono infatti passati quasi otto mesi da quando il disegno di legge è stato inviato al Senato.

In base all'articolo 2 della legge n. 86, il disegno di legge comunitaria deve essere presentato entro il 1° marzo di ogni anno. Stiamo attualmente esaminando il testo re-

lativo al 1994 ed abbiamo quindi accumulato quasi due anni di ritardo rispetto a quanto previsto dal precetto legislativo. Rileviamo inoltre che i tempi previsti per il riesame da parte della Camera sono veramente molto ristretti, anche se ci rendiamo conto dell'importanza di far sì che la legge venga approvata prima dell'inizio del semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea.

A tale riguardo, sarebbe auspicabile l'istituzionalizzazione di una sessione comunitaria sul modello della sessione di bilancio. È questa una delle modifiche proposte dal progetto di riforma delle competenze e delle attività della Commissione speciale per le politiche comunitarie presentata alla Giunta per il regolamento. Rivolgo a lei, Presidente, quale componente della Giunta medesima, un appello affinché questa proposta di riforma — anche alla luce del nostro semestre di Presidenza dell'Unione europea — che vuole adeguare le nostre istituzioni alle esigenze europee sia portata all'attenzione del Presidente della Camera e della Giunta per il regolamento.

Siamo carenti infatti nella fase ascendente della formazione della volontà europea. In questo senso riteniamo — e i firmatari della proposta sottopongono la questione all'attenzione della Giunta per il regolamento — che la funzione delle Assemblee nazionali (e, nel caso di specie, di questa Camera) possa essere decisiva per la riduzione di quello che viene definito il deficit democratico della formazione della volontà europea.

L'obiettivo di tale proposta infatti è quello di garantire una maggiore incisività all'attività della Commissione, fatte salve le prerogative della Commissione esteri, assicurandosi una migliore correlazione tra le istituzioni nazionali e quelle comunitarie in particolare per ciò che attiene al procedimento normativo e, come detto, alla fase ascendente della formazione di tale provvedimento.

Esaminiamo ora le variazioni più importanti apportate dal Senato con la modifica di articoli del testo approvato dalla Camera o con l'introduzione di articoli nuovi.

Con l'articolo 10 viene prevista la possibilità per gli istituti di previdenza pubblici e privati di investire in titoli di Stato emessi

dai paesi dell'Unione europea o in titoli della Banca europea per gli investimenti e della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo.

Con l'articolo 11 viene prevista l'esenzione dal bollo per la richiesta della carta di identità valevole per l'espatrio. Con l'articolo 12 viene prevista la caduta di ogni limitazione al tesseramento e all'utilizzo dei cittadini di Stati membri dell'Unione europea in competizioni agonistiche a carattere professionistico.

Con l'articolo 13 viene previsto il recepimento della direttiva 94/80 sull'elettorato attivo e passivo dei cittadini dell'Unione europea residenti in Italia nelle consultazioni per l'elezione dei consigli comunali.

Con gli articoli 14 e 15 viene prevista l'equiparazione dei cittadini italiani agli altri dell'Unione europea relativamente alla convalida dei titoli aeronautici, nonché la modifica del regime di proprietà degli aeromobili, della navigazione aerea, dell'esercizio di imprese di lavoro aereo e delle scuole di pilotaggio, consentendo ai cittadini dell'Unione europea che operano nel settore aeronautico di lavorare in Italia e viceversa e consentendo, inoltre, l'utilizzazione in Italia di aeromobili immatricolati in altro Stato dell'Unione europea, quindi di fatto il libero accesso nel nostro paese delle compagnie aeree dell'Unione europea.

All'articolo 19, che è stato parzialmente modificato, viene prevista l'estensione della protezione dei diritti d'autore a settant'anni, anche per le opere non più protette in base ai termini previgenti, sia pure con alcune limitazioni.

Con l'articolo 24 vengono previste deroghe a norme che costituiscono, sia pure in formula dissimulata, un ostacolo al libero movimento dei capitali all'interno dell'Unione europea.

All'articolo 27, anch'esso parzialmente modificato, vengono introdotte alcune modifiche al codice civile che rendono nulle le clausole vessatorie nei contratti tra professionisti e consumatori.

All'articolo 30, che è stato parzialmente modificato, viene diversamente disciplinato presso il Ministero della sanità il dipartimento per la valutazione dei medicinali e la

farmacovigilanza, che provvede all'espletamento di ogni funzione in materia farmacologica e di presidi medico-chirurgici, già di competenza del dipartimento della prevenzione e dei farmaci, nonché alla elaborazione di studi e ricerche sulla utilizzazione dei farmaci, sulla epidemiologia e sulla farmacovigilanza attiva.

Con l'articolo 40 vengono dettati i criteri di delega per l'attuazione della direttiva 92/32/CEE, sulla classificazione l'imballaggio e l'etichettatura delle sostanze pericolose.

L'articolo 45 detta i criteri per l'attuazione della direttiva 94/62/CEE relativa agli imballaggi e ai relativi rifiuti.

Con l'articolo 46 vengono dettate le norme per la tutela della denominazione di origine delle produzioni di ceramica artistica e tradizionale, con l'istituzione di un marchio di qualità e del consiglio nazionale ceramico.

L'articolo 52 detta i criteri per l'attuazione della direttiva 94/22/CEE, relativa al rilascio e all'esercizio dei titoli minerari per la prospezione, la ricerca e la coltivazione di idrocarburi.

Con l'articolo 55 vengono dettati i criteri per l'attuazione della direttiva 94/46/CEE relativa alle comunicazioni via satellite.

Con l'articolo 60, infine, viene consentito alle regioni di avere rappresentanti a Bruxelles presso la Rappresentanza permanente presso l'Unione europea.

Signor Presidente, colleghi, avviandomi a concludere il mio intervento, desidero svolgere alcune considerazioni. Il testo approvato dal Senato contiene alcune modifiche di non poco momento che richiederebbero, da parte di questa Assemblea, un vaglio abbastanza approfondito. Tuttavia, come abbiamo già rilevato in precedenza, se vogliamo che il provvedimento venga approvato prima dell'inizio del semestre italiano di presidenza dell'Unione europea, cercando in tal modo di riparare, almeno in parte, i gravi ritardi accumulati, che non sono certamente da attribuire a questo ramo del Parlamento, è necessario procedere in tempi molto rapidi. Per tali motivi, propongo che questa Assemblea approvi il disegno di legge in esame nel testo trasmesso dal Senato e sono

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1995

autorizzato anche a dire, da parte della Commissione, che le valutazioni, che in questo caso il relatore esprime sugli emendamenti presentati non riguardano la congruità con le direttive europee, ma derivano dal fatto di dover accelerare l'approvazione del provvedimento comunitario. La Commissione, quindi, esprime una valutazione di ordine politico, piuttosto che sul merito, di congruità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.

GIORGIO RATTI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Mi riservo di intervenire in sede di replica, Presidente.

PRESIDENTE. Chiedo al sottosegretario di Stato per le finanze se anch'egli si riserva di intervenire in sede di replica.

ERNESTO VOZZI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Per quanto riguarda la parte di mia competenza, mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

**Per la risposta a strumenti
del sindacato ispettivo (ore 14).**

AMEDEO MATAACENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMEDEO MATAACENA. Presidente, ieri in aula l'onorevole Reale — che ringrazio per questo — ha sollecitato la risposta da parte del Governo ad una mia interrogazione, sollecito stigmatizzato da lei nel momento in cui evidenziava che non è possibile che un deputato chieda la risposta ad una interrogazione di altro deputato. Mi riferisco all'interrogazione n. 3-00816, relativa ad un fatto particolare, signor Presidente, molto importante. Non è vero quanto dice l'onorevole Reale e cioè che io abbia motivi personali;

posso avere dubbi personali sul comportamento del sostituto procuratore nazionale antimafia, ma sicuramente non motivazioni di acredine nei suoi confronti. Resta un fatto specifico, Presidente: questo magistrato, questo pubblico ministero si è permesso, in una pubblica intervista, di domandare per quale motivo il Governo non intervenga...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Mataacena, lei ha facoltà di parlare per sollecitare la risposta ad una interrogazione.

AMEDEO MATAACENA. Sto parlando per fatto personale, signor Presidente, perché sono stato attaccato...

PRESIDENTE. Per fatto personale si interviene alla fine della seduta nella quale il fatto stesso si è verificato. Lei non può parlare oggi per un fatto personale verificatosi nella seduta di ieri. Questa è la questione. Mi sono spiegato?

AMEDEO MATAACENA. Allora intervengo per sollecitare la risposta all'interrogazione di cui sopra, osservando nel contempo che un magistrato non può chiedere che il Governo intervenga per colpire o punire un parlamentare per le interrogazioni che presenta. Credo sia esattamente il contrario. Bisogna dare una svolta a questo tipo di atteggiamenti da parte della magistratura, che portano a compiere strafalcioni come nel caso di Vittorio Sgarbi e di Tiziana Maiolo, i quali hanno ricevuto un avviso di garanzia, con violazione sostanziale del dettato costituzionale, così come in questo caso il sostituto procuratore nazionale antimafia Macrì lo viola quando chiede interventi nei miei confronti.

GIAN PIERO BROGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAN PIERO BROGLIA. Desidero sollecitare diverse interrogazioni che ho rivolto al ministro di grazia e giustizia e Presidente del Consiglio, alle quali non ho avuto risposta. Si tratta di interrogazioni di cui sono primo firmatario, quale quella presentata il 21 mar-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1995

zo 1995, riguardante la questione Fragalà e il dossier Di Maggio;

Ve ne sono poi altre, presentare il 5 aprile 1995, che riguardano il CSM e le censure effettuate al guardasigilli. Vi è infine una interrogazione a risposta scritta, rivolta sempre al ministro di grazia e giustizia, sulle interferenze tra la Guardia di finanza ed il *pool* milanese; ed un'altra — rivolta sempre al ministro dell'interno — sul «parlamento di Mantova», sull'atteggiamento al riguardo della lega nord e sulle dichiarazioni dell'onorevole Bossi in aula. Queste ultime, a mio avviso, sono contrarie al dettato costituzionale, trattandosi di una vera e propria rottura costituzionale.

Altri documenti del sindacato ispettivo, che ho presentato e che attendono una risposta dal Governo, sono rivolti alla Presidenza del Consiglio, al ministro di grazia e giustizia e al ministro dell'interno e concernono i casi di usura nelle zone del Piemonte colpite dall'alluvione.

Vorrei anche sollecitare un'interrogazione a risposta scritta — presentata il 6 novembre 1995 — rivolta al ministro di grazia e giustizia...

PRESIDENTE. Onorevole Broglio, lei chiede un'apposita sessione, praticamente...?

GIAN PIERO BROGLIA. Nel richiamare questi documenti del sindacato ispettivo che ho presentato (numerati sono rivolti al ministro di grazia e giustizia, — incarico ricoperto *ad interim* dal Presidente del Consiglio dei ministri —, al ministro dell'interno e ad altri), intendevo semplicemente sollecitare questo Governo a tenere presente la funzione di controllo che è propria del parlamentare e a sollecitarlo, finalmente, a dare risposta ad alcune di queste interrogazioni, come penso che sia nel mio diritto di poter chiedere.

PRESIDENTE. Lei ha pienamente diritto a farlo, onorevole Broglio!

La Presidenza si attiverà nel senso da lei indicato, sollecitando il Governo a risponde-

re ai documenti di sindacato ispettivo da lei richiamati.

PIETRO DI MUCCIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO DI MUCCIO. Signor Presidente, quello odierno è il secondo sollecito che io faccio di una interpellanza — che ho presentato assieme a diciotto colleghi e che ho rivolto al Presidente del Consiglio, il quale è tuttora ministro *ad interim* di grazia e giustizia — sulla questione, di recente ancora sollevata dal dottor Mancuso, dei verbali pretesamente segreti del Consiglio dei ministri.

Signor Presidente, credo che la sua esperienza di parlamentare la porterà a concordare — presumo — con me sul fatto che vi sono interrogazioni ed interrogazioni, interpellanze ed interpellanze (anche se il regolamento dice che sono tutte uguali)!

Le chiedo, allora, se dovrò ancora sollecitare — una terza ed una quarta volta — una risposta del Governo su di una questione che, per bocca dell'ex guardasigilli, potrebbe avere — cito parole sue — «una influenza determinante sulle prossime elezioni». Mi pare che sia una questione di straordinario rilievo costituzionale e politico e, quindi, sollecito una attenzione estremamente speciale e una sollecitudine della Presidenza per la risposta a questa interpellanza.

PRESIDENTE. Lei ha ragione, onorevole Di Muccio. Rappresenterò al Presidente della Camera questa sua esigenza, sperando che sia data una risposta quanto più rapida possibile al suo documento di sindacato ispettivo.

Sull'ordine dei lavori.

ALBERTO DI LUCA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO DI LUCA. Presidente, concordo con lei quando «valuta le circostanze»...!

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1995

Oggi è un giorno «molto europeo» e vorrei chiedere alla Presidenza che venisse calendarizzato, con una discreta urgenza, l'esame in aula degli emendamenti presentati al disegno di legge n. 1882-*B*, anche perché ve ne è uno rilevante, soppressivo dell'articolo 12, articolo che prevede la possibilità che le squadre sportive siano composte al 100 per cento da giocatori comunitari: lo riteniamo un insulto allo sport, alla disciplina ed alla valenza che questo grande fenomeno culturale deve dare al paese.

Chiediamo, pertanto, che venga affrontato con urgenza il seguito dell'esame del disegno di legge n. 1882-*B* e degli emendamenti ad esso presentati. Ho sentito parlare della serata di martedì...

PRESIDENTE. Onorevole Di Luca, riferirò la sua richiesta al Presidente della Camera, che ritengo abbia senz'altro intenzione di consentire l'esame di tale provvedimento, probabilmente in seduta notturna, perché — come lei sa — siamo nella sessione di bilancio. Credo che si procederà senz'altro all'esame del disegno di legge da lei richiamato, per consentirne l'approvazione prima dell'inizio del semestre europeo di Presidenza italiana.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Chiedo al deputato segre-

tario di dare lettura dell'ordine del giorno della prossima seduta.

LUCIO MALAN, Segretario, legge:

Lunedì 11 dicembre 1995, alle 11:

Discussione dei disegni di legge:

S. 2157. — Misure di razionalizzazione della finanza pubblica (*Approvato dal Senato*) (3438).

S. 2019. — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998 (*Approvato dal Senato*) (3448).

S. 2156. — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1996) (*Approvato dal Senato*) (3447).

La seduta termina alle 14,5.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. PIERO CARONI*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 20,10.*

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1995

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
T = Presidente di turno
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1995

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 18160 A PAG. 18176) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	risoluzione 6-00024	15	17	484	251	Resp.
2	Nom.	risoluzione 6-00027	153	282	96	190	Appr.
3	Nom.	risoluzione 6-00028	252	237	40	139	Appr.
4	Nom.	risoluzione 6-00029	241	238	41	140	Appr.
5	Nom.	risoluzione 6-00030 - prima parte	48	19	450	235	Resp.
6	Nom.	risoluzione 6-00030 - seconda parte	182	208	121	165	Appr.
7	Nom.	risoluzione 6-00032	47	189	273	232	Resp.
8	Nom.	risoluzione 6-00033 - prima parte	64	270	181	226	Appr.
9	Nom.	risoluzione 6-00033 - seconda parte	67	252	194	224	Appr.
10	Nom.	risoluzione 6-00033 - terza parte	61	269	184	227	Appr.
11	Nom.	risoluzione 6-00034	65	209	242	226	Resp.
12	Nom.	ddl 3350 - voto finale	29	440	35	238	Appr.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 12 ■											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
ACIERNO ALBERTO		C	F	F	C							C
ACQUARONE LORENZO	C	F	A	A	C	A		F	F	F	C	F
ADORNATO FERDINANDO	C	F	A	A	C	F	C	F	F	F	F	F
AGNALETTI ANDREA	C	A	F	F	C	F	A	A	A	A	C	F
AGOSTINI MAURO	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	F
AIMONE PRINA STEFANO	C	F	F	F	A	F	F	A	A	A	C	F
ALBERTINI GIUSEPPE				A						F		F
ALEMANNI GIOVANNI											C	
ALIPRANDI VITTORIO												
ALOI FORTUNATO	C	A	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F
ALOISIO FRANCESCO	C	F	A	A	C	C	C	F	F	F	F	F
ALTEA ANGELO	A	F	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C
AMICI SESA		F	A	A	C	C	C	F	F	F	F	F
AMORUSO FRANCESCO MARIA		A	F									
ANDREATA BENIAMINO	C	F	A	A	C		C	F	F	F	F	F
ANEDDA GIANFRANCO												
ANGELINI GIORDANO	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	F
ANGHINONI UBER	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	A	F
ANGIUS GAVINO	C	F	A	A	C	C	C	F	F	F	F	F
APREA VALENTINA	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F
ARATA PAOLO	C	A	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F
ARCHIUTTI GIACOMO	C									C		
ARDICA ROSARIO	C	A		F	A	F	F	C	C	C	C	F
ARLACCHI GIUSEPPE	C	F	A	A	C	C	C					
ARRIGHINI GIULIO	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	A	F
ASQUINI ROBERTO	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	F
AYALA GIUSEPPE	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	F
AZZANO CANTARUTTI LUCA	C	A	F	F	A	A	F	A	A	A	C	F
BACCINI MARIO	C	A	F	F	C	F	A	A	A	A	C	F
BAIAMONTE GIACOMO		F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F
BALDI GUIDO BALDO	C	F	A	A	C	C	C	F	F	F	A	F
BALLAMAN EDOUARD	C	F	A	A	C	C	C	F	F	F	F	F
BALOCCHI MAURIZIO												
BAMPO PAOLO		F	A	A	C	A	C	F	F	F	A	F
BANDOLI FULVIA	C	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C
BARBIERI GIUSEPPE	C	A	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F
BARESI EUGENIO	C	A	F	F	C	F	A	A	A	A	C	F
BARGONE ANTONIO	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 12 ■											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
BARRA FRANCESCO MICHELE	C	A	F	F	A	F	F	C	C	C	C	F
BARTOLICH ADRIA	C	F	A	C	C	C	C	F	F	F	F	F
BARZANTI NEDO												
BASILE DOMENICO ANTONIO		A	F	F	A	F	F	C	C	C	C	F
BASILE EMANUELE	C	A	F	F	A	F	F	A	A	C	C	F
BASILE VINCENZO	C	A	F	F	A	F	F	C	C	C	C	F
BASSANINI FRANCO	C	F	A	C	C	F	C	F	F	F	F	F
BASSI LAGOSTENA AUGUSTA	C	A	F	F	A	F	F	A	A	A	C	F
BASSO LUCA	C	A	F	F	A	F	F	A	A	A	C	F
BATTAFARANO GIOVANNI	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	F
BATTAGLIA DIANA	C	F	F	F	C	A	F	A	A	A	C	F
BECCHETTI PAOLO												
BEEBE TARANTELLI CAROLE	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	F
BELLEI TRENTI ANGELA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
BELLOMI SALVATORE	C	F	A	F	C	A	C	F	F	F	A	F
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	C	A	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F
BENETTO RAVETTO ALIDA	C	C	F	F	A	A	F	A	A	A	C	F
BERGAMO ALESSANDRO	C	C	F	F	C	F	F	C	C		F	
BERLINGUER LUIGI	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	F
BERLUSCONI SILVIO	C	C	F	F	C		F	C	C	C		
BERNARDELLI ROBERTO												
BERNINI GIORGIO	C	A	F	F	C	F	C	A	A	A	C	F
BERTINOTTI FAUSTO												
BERTOTTI ELISABETTA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BERTUCCI MAURIZIO	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F
BIANCHI GIOVANNI	C	F	A	A	C	C	C	F	F	F	F	F
BIANCHI VINCENZO	C	A	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F
BIELLI VALTER	A	F	C	C	C	C	C	F	C	F	F	A
BINDI ROSY	C	F	A	A	C	C	C	F	F	F	F	F
BIONDI ALFREDO	C	A	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F
BIRICOTTI ANNA MARIA	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	F
BISTAFFA LUCIANO	C	F										
BIZZARRI VINCENZO	C	A	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F
BLANCO ANGELO	C	A	F	F	A	F	A	C	C	C	A	F
BOFFARDI GIULIANO	A	F	C	A	C	C	C	F	F	F	F	F
BOGHETTA UGO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
BOGI GIORGIO	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	F
BOLOGNESI MARIDA	A	F	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 12 ■											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
DE ROSA GABRIELE	C	F	A	F	C	A	C	F	F	F	F	F
DE SIMONE ALBERTA	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	F
DEVECCHI PAOLO	C	F	A									
DEVETAG FLAVIO	C	A	F	F	C	A	F	A	A	A	C	F
DEVICIENTI ANGELO RAFFAELE	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F
DIANA LORENZO	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	F
DI CAPUA FABIO		F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	F
DI FONZO GIOVANNI	C	F	A	A		C	C	F	A	F	F	F
DI LELLO FINUOLI GIUSEPPE	A	F	C	C	C	C	C	F	A	F	F	F
DILIBERTO OLIVIERO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
DI LUCA ALBERTO		C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F
DI MUCCIO PIETRO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
DI ROSA ROBERTO	C	F	A	A	C	A	C	F	C	F	F	F
DI STASI GIOVANNI	C	F	A	A	C	C	C	F	F	F	F	F
DOMENICI LEONARDO	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	F
D'ONOFRIO FRANCESCO	C	A	F	F	C	F	A	A	A	A	C	F
DORIGO MARTINO	A	F	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C
DOSI FABIO	A	A	A	A	A	A	F	F	F	A	A	F
DOTTI VITTORIO												
DOZZO GIANPAOLO	C	F	A	A	C	C	C	F	F	F	F	F
DUCA EUGENIO	C	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F
ELIA LEOPOLDO	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	F
EMILIANI VITTORIO	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	F
EPIFANI VINCENZO	C	A	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F
EVANGELISTI FABIO	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	F
FALVO BENITO	C	A	F	F								
FASSINO PIERO FRANCO	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	F
FAVERIO SIMONETTA MARIA	C	F						F	F	F		
FERRANTE GIOVANNI	C	F	A	C	C	A	C	F	F	F	F	F
FERRARA MARIO	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F
FILIPPI ROMANO	C	F	F	F	A	F		A	A	A	A	F
FINI GIANFRANCO	C		F	F	C	C	F	C	C	C	C	F
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	F
FIORI PUBLIO		A	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F
FLEGO ENZO	C	F	A	A	C		C	F	F	F	F	F
FLORESTA ILARIO	C	A	F	F	C	F	A	C	C	C	C	F
FOGLIATO SEBASTIANO	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	C	F
FONNESU ANTONELLO	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 12 ■											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
FONTAN ROLANDO	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	A	F
FORESTIERE PUCCIO	C	A	F	F	C	C						
FORMENTI FRANCESCO	C	F	A	A	C	A		F	F	F	A	F
FRAGALA' VINCENZO	C	A	F	F	C	C	F	C	C	C	C	F
FRAGASSI RICCARDO	C	F	A	A	C	A	A	F	F	F	A	F
FRANZINI TIBALDEO PAOLO	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	F
FROSIO RONCALLI LUCIANA	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	F
FUMAGALLI VITO												
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA												
FUSCAGNI STEFANIA	C	A	F	F	C	F	A	A	A	A	C	F
GAGGIOLI STEFANO	C	A	F	F	A	F	F	C	C	C	C	F
GALDELLI PRIMO												
GALLETTI PAOLO	C	F	C	C	C	A	C	F	F	F	F	A
GALLI GIACOMO	C	C	F					C	C	C	C	F
GALLIANI LUCIANO	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	A
GAMBALE GIUSEPPE	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	A
GARAVINI ANDREA SERGIO	A	F	A	A	C	C	A	F	C	F	F	A
GARRA GIACOMO	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F
GASPARRI MAURIZIO	C	A	F	F	C	C	F	C	C	C	C	
GATTO MARIO	C	F	A	A	C	A	F	F	F	F	F	F
GERARDINI FRANCO	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	F
GERBAUDO GIOVENALE	C	F	A	A	C	C	C	F	F	F	F	F
GHIROLDI FRANCESCO	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	A	F
GIACCO LUIGI	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	F
GIACOVAZZO GIUSEPPE	C	F	A	A	C	A	C		F	F	F	F
GIANNOTTI VASCO	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	F
GIARDIELLO MICHELE	C	F	A	A	C	C	C	F	F	F	F	F
GIBELLI ANDREA	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	A	F
GILBERTI LUDOVICO MARIA	C	F	A	A	C	C	C	F	F	F	A	F
GIOVANARDI CARLO AMEDEO	C	A	F	F	C	F	A	A	A		C	F
GISSI ANDREA	C	A	F	F	A	F	F	C	C	C	C	F
GIUGNI GINO				A	C	A	C	F	F	F	F	F
GIULIETTI GIUSEPPE	C	F	A		C	C	C	F		F	F	F
GNUTTI VITO	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	A	F
GODINO GIULIANO	C	C	F	F	A	F	F	C	C	C	C	F
GORI SILVANO	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	F
GRAMAZIO DOMENICO	C	A	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C
GRASSI ENNIO		F	A						F		F	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 12 ■											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
GRASSO TANO	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	F
GRATICOLA CLAUDIO	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	F
GRECO GIUSEPPE	C	A	F	F	C	F	A	A	A	A	C	F
GRIGNAFFINI GIOVANNA	C	F	A	A	C	C	C	F	F	F	F	F
GRIMALDI TULLIO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
GRITTA GRAINER ANGELA MARIA	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	F
GRUGNETTI ROBERTO												
GUBERT RENZO	C	A	F	F	C	F	C	A	A	A	C	F
GUBETTI FURIO	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F
GUERRA MAURO	A	F	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C
GUERZONI LUCIANO	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	F
GUIDI ANTONIO	C	C	F	F	C	A	A	C	C	C	C	F
GUIDI GALILEO	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	F
HULLWECK ENRICO	C	A	F	F	A	F	F	A	A	A	C	F
INCORVAIA CARMELO	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	A
INDELLI ENRICO												
INNOCENTI RENZO	C	F	A	A	C	C	C	F	F	F	F	F
INNOCENZI GIANCARLO	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F
IOTTI LEONILDE	C	F	A	A	C		C	F	F	F	F	F
JANNELLI EUGENIO	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	F
JANNONE GIORGIO	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F
JERVOLINO RUSSO ROSA	C	F	A	A	C	C	C	F	F	F	F	F
LA CERRA PASQUALE	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	F
LA GRUA SAVERIO		A		F							F	
LANDOLFI MARIO	C	A	F	F	C	C	F	C	C	C	C	F
LANTELLA LELIO	C	A	F	F	A	F	F	A	A	A	C	F
LA RUSSA IGNAZIO												
LA SAPONARA FRANCESCO	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	A
LATRONICO FEDE	C	C	F	F	A	F	F	A	A	A	C	F
LAUBER DANIELA												
LAVAGNINI ROBERTO	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F
LA VOLPE ALBERTO	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	F
LAZZARINI GIUSEPPE	C	A	F	F	A	F	F	A	A	C	C	F
LAZZATI MARCELLO	C	F	F	F	A	F	F	C	A	A	C	F
LEMBO ALBERTO PAOLO	C	F	A	A	C	C	C	F	F	F	A	F
LENTI MARIA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
LEONARDELLI LUCIO	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F
LEONI GIUSEPPE	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	A	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 12 ▪											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
LEONI ORSENIGO LUCA	C	A								F		
LIA ANTONIO	C	F	A	F	C	A	C	F	F	F	F	F
LI CALZI MARIANNA	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F
LIOTTA SILVIO	C	C	F	F	C	F	F	F	C	C	C	A
LIUZZI FRANCESCO PAOLO	C	A	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F
LODOLO D'ORIA VITTORIO	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F
LO JUCCO DOMENICO	C	C	F	F		F	F	C	C	C	C	F
LOMBARDO GIUSEPPE	C	F	A	A	C	C	C	F	F	F	F	A
LOPEDOTE GADALETA ROSARIA												
LO PORTO GUIDO		A	F	F							F	
LORENZETTI MARIA RITA	C	F	A	A	C	C	C	F	F	F	F	F
LOVISONI RAULLE	C	A	F	F	C	F	F	A	A	A	C	F
LUCA' DOMENICO	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	A
LUCCHESI FRANCESCO PAOLO	C	A	F	F	C	F	A	A	A	A	C	F
LUMIA GIUSEPPE	C	F	A	A	C			F	F	F	F	F
MAFAI MIRIAM	C	F	A	A	C	C	F	F	F	F	F	F
MAGNABOSCO ANTONIO	C	F	A	A	C	C	C	F	F	F	A	F
MAGRI ANTONIO	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	A	F
MAGRONE NICOLA												
MAIOLO TIZIANA	C	C	F	A	F	F	F	C	C	C	C	F
MALAN LUCIO	C	A	F	F	F	F	F	A	A	A	C	F
MALVESTITO GIANCARLO MAURIZIO	C	F	A	A	C		C	F	F	F	A	F
MALVEZZI VALERIO	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	A	F
MAMMOLA PAOLO	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F
MANCA ANGELO RAFFAELE	C	F	A	A	C	C	C	F	F	F	F	F
MANGANELLI FRANCESCO	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	A
MANZINI PAOLA	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	F
MANZONI VALENTINO	C	A	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F
MARANO ANTONIO	C	F	A	A	C	C	C	F	F	F	A	F
MARENCO FRANCESCO	C	A	F	F	A	F	F	C	C	C	C	F
MARENGO LUCIO	C	A	F	F	A	F	F	C	C	C	C	F
MARIANI PAOLA												
MARIANO ACHILLE ENOC	C	A	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F
MARIN MARILENA	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F
MARINI FRANCO	C	F	A	F	C	A	C	F	F	F	F	F
MARINO GIOVANNI	C	A	F	F	C	C	F	C	C	C	C	F
MARINO LUIGI	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
MARINO BUCCELLATO FRANCA	C	A	F	F	C	F	F	C	C	C		

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 12 ■											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
MARONI ROBERTO	C	F	A	A	C	A		F	F	F	A	F
MARTINAT UGO	C	A	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F
MARTINELLI PAOLA	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	A
MARTINELLI PIERGIORGIO	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	A	F
MARTINO ANTONIO												
MARTUSCIELLO ANTONIO	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F
MASELLI DOMENICO	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	A
MASI DIEGO												
MASINI MARIO	C	C	F	F	C	F	A	C	C	C	C	F
MASINI NADIA		F	A	A	C	C	C	F	F	F	F	F
MASSIDA PIERGIORGIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MASTELLA MARIO CLEMENTE			F	F	C	F	A	A	A	A	C	F
MASTRANGELI RICCARDO	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F
MASTRANGELO GIOVANNI	C	A	F	A	A	F	F	C	C	C	C	F
MASTROLUCA FRANCO	C	F	A	A	C	C	C	F	F	F	F	F
MATACENA AMEDEO	C			F	C	F	F	C	C	C	C	F
MATRANGA CRISTINA	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F
MATTARELLA SERGIO	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	F
MATTEOLI ALTERO	C	A	F	F	C	C						
MATTINA VINCENZO	C	F	A	F	C	A	C	F	F	F	F	F
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	A
MAZZETTO MARIELLA		F	A	A	C	A	C	F	F	F	A	F
MAZZOCCHI ANTONIO	C	A	F	F	C	C	F	C	C	C	C	F
MAZZONE ANTONIO	C	A										
MAZZUCA CARLA	C	F	A	F	C	A	C	F	F	F	F	F
MEALLI GIOVANNI	C	A	F	F	C	F	A	A	A	A	C	F
MELANDRI GIOVANNA	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	F
MELE FRANCESCO	C	A	F	F	C	C	C	A	A	A	C	F
MELUZZI ALESSANDRO				F							F	
MENEGON MAURIZIO	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	A	F
MENIA ROBERTO	F	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F
MEOCCHI ALFREDO	C	A	F	F	C	F	A	C	A		C	F
MEO ZILIO GIOVANNI	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	A	F
MERLOTTI ANDREA	C	C	F	A	C	C	F	A	C	C	A	F
MESSA VITTORIO	C	A	F	F	C	C	F	C	C	C	C	F
MICCICHE' GIANFRANCO	C	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F
MICHELINI ALBERTO	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F
MICHIELON MAURO	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	A	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 12 ■											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
MIGNONE VALERIO	C	A	A	C	A	C	F	F	F	F	F	F
MILIO PIETRO	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	F
MIROGLIO FRANCESCO												
MIRONE ANTONINO	C	F	A	F	C	C	C	F	F	F	C	F
MITOLO PIETRO	C	A	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F
MOIOLI VIGANO' MARIOLINA	C	A	F	F	C	F	A	A	A	A	C	F
MOLGORA DANIELE	C	F	A	A	C	C	C	F	F	F	A	F
MOLINARO PAOLO	C	C	F	F	C	A	F	C	C	C	C	F
MONTANARI DANILO	C	A	F	F	C	F	A	A	A	A	C	F
MONTECCHI ELENA	C	F	A	A	C	C	C	F	F	F	F	F
MONTICONE ALBERTO		F	A		C	C	C	F	F	F	F	F
MORMONE ANTONIO	C	C	F	F	A	A	F	C	C	C	C	F
MORONI ROSANNA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
MORSELLI STEFANO	C	A	F	F	C	C	A	C	C	C	C	F
MURATORI LUIGI	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F
MUSSI FABIO												
MUSSOLINI ALESSANDRA	C											F
MUSUMECI TOTI	C	A	F	F		F	A			A	C	F
MUZIO ANGELO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
NAN ENRICO	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F
NANIA DOMENICO		A	F	F	C	C	F					
NAPOLI ANGELA	C	A	F	F	C		F	C	C	C	C	F
NAPOLITANO GIORGIO	C	F	A	A			C	F	F	F	F	F
NAPPI GIANFRANCO	A	F	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C
NARDINI MARIA CELESTE												
NARDONE CARMINE		F										
NAVARRA OTTAVIO												
NEGRI LUIGI	C	F	F	F	A	F	F	A	A	A	C	F
NEGRI MAGDA	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	F
NERI SEBASTIANO	C	A	F	F	C	C	F	C	C	C	C	F
NESPOLI VINCENZO	C	A	F	F	C	C	F	C	C	C	C	F
NICCOLINI GUALBERTO		C	F	F	A	F	F				C	F
NOCERA LUIGI	C	A	F	F	C	F	A	A	A	A	C	F
NOVELLI DIEGO	C	F	A	A	C	F	C	F	A	F	F	A
NOVI EMIDDIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
NUVOLI GIAMPAOLO	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F
OBERTI PAOLO	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F
OCCHETTO ACHILLE	C	F	A	A	C		C	F	F	F	F	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 12 ■											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
ODORIZZI PAOLO	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F
OLIVERIO GERARDO MARIO	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	F
OLIVO ROSARIO	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	F
ONGARO GIOVANNI	C				C							
ONNIS FRANCESCO	C	A	F	A	C	F	F	C	C	C	C	
OSTINELLI GABRIELE	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	A	F
OZZA EUGENIO	C	A	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F
PACE DONATO ANTONIO	C	F	A	A	C	A	A	F	F	F	F	F
PACE GIOVANNI	C	A	F	F	A	F	F	C	C	C	C	F
PAGANO SANTINO	C	A	F	F	C	F	A	A	A	A	C	F
PAGGINI ROBERTO	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	F
PAISSAN MAURO	C	F	A	C	C	A	C	F	F	F	F	A
PALEARI PIERANGELO	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	
PALUMBO GIUSEPPE	C	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F
PAMPO FEDELE	C	A	F	F	C	F	F	C	C	C	C	A
PAOLONE BENITO	C	A	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F
PAOLONI CORRADO	C	F	A	F	C	A	C	F	F	F	F	F
PARENTI NICOLA	C	C	F	C	F	F	F	C	C	C	C	C
PARENTI TIZIANA	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	
PARISI FRANCESCO	C	F	A	A	C	C	C	F	F	F	F	F
PARLATO ANTONIO	C	A	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F
PASETTO NICOLA	C	A	F	A	C	C	F	C	C	C	C	F
PASINATO ANTONIO	C	A	F	F	C	F	A	A	A	A	C	F
PATARINO CARMINE	C	A	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F
PECORARO SCANIO ALFONSO												
PENNACCHI LAURA MARIA	C	F	A	A	C	C	C	F	F	F	F	F
PEPE MARIO	C	F	A	A	C	C	C	F	F	F	A	F
PERABONI CORRADO ARTURO	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	A	F
PERALE RICCARDO	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F
PERCIVALLE CLAUDIO												
PERETTI ETTORE	C	A	F	F	C	F	A	A	A	A	C	F
PERICU GIUSEPPE	C	F	F	A	C	C	F	F	F	F	A	F
PERINEI FABIO				A	A	C			F			F
PERTICARO SANTE	C	A	F	F	C	F	A	A	A	A	C	F
PETRELLI GIUSEPPE	C	A	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F
PETRINI PIERLUIGI	C	F	A	A	C	C	C	F	F	F	A	F
PEZZELLA ANTONIO	C	A	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F
PEZZOLI MARIO	C	A	F	F	C	C	F	C	C	C	C	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 12 ▪											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
ROMANELLO MARCO												
ROMANI PAOLO	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F
RONCHI ROBERTO	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	A	F
ROSCIA DANIELE	C	F	C	F	C	C	C	F	F	F	A	F
ROSITANI GUGLIELMO												
ROSSETTO GIUSEPPE	C	F	F	F	A	F	F	A	A	A	C	F
ROSSI LUIGI	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	A	F
ROSSI ORESTE	C	F	A	A	C	C	C	F	F	F	A	F
ROSSO ROBERTO	C	C	A	A	A	A	A	C	C	C	C	F
ROTONDI GIANFRANCO	C	A		F	C	F	A	A	A	A	C	F
ROTUNDO ANTONIO	C	F	A	A	C	C	C	F	F	F	F	F
RUBINO ALESSANDRO												
RUFFINO ELVIO	C	F	A	A	C	C	C	F	F	F	F	F
SACERDOTI FABRIZIO	C	A	F	F	C	F	A	A	A	A	C	F
SAIA ANTONIO		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
SALES ISAIA	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	F
SALINO PIER CORRADO	C	A	F	F	A	F	F	A	A	A	C	F
SALVO TOMASA	C	A	F	F	A	F	F	C	C	C	C	F
SANDRONE RICCARDO	C	A	F	F	A	F	F	A	A	A	C	F
SANZA ANGELO MARIA	C	A	F	F	F	F	A	A	A	A	C	F
SAONARA GIOVANNI	C	F	A	F	C	C	A	F	F	F	F	C
SARACENI LUIGI	A	F	C	A	C	C	C	F	F	F	F	F
SARTORI MARCO FABIO	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	F
SAVARESE ENZO	C	A	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F
SBARBATI LUCIANA	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	F
SCALIA MASSIMO		F	A	A	C	F	C	F	F	F	F	A
SCALISI GIUSEPPE	C	A	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C
SCANU GIAN PIERO	C	F	A	A	C	C	C	F	F	F	F	F
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	C	C	F			F		C	C	C	C	C
SCERMINO FELICE		F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	F
SCHETTINO FERDINANDO												
SCIACCA ROBERTO	A	F	C	C	C	C	C	F	C	F	F	A
SCOCA MARETTA	C	A	F	F	C	F	A	A	A	A	C	F
SCOTTO DI LUZIO GIUSEPPE												
SCOZZARI GIUSEPPE												
SEGNI MARIOTTO	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	F
SELVA GUSTAVO	C	A	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C
SERAFINI ANNA MARIA	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 12 ■											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
SERVODIO GIUSEPPINA	C	F	A	A	C	C	F	F	F	F	F	F
SETTIMI GINO	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	F
SGARBI VITTORIO												
SICILIANI GIUSEPPE	C	C	F	F	C	F	F	A	A	A	C	F
SIDOTI LUIGI	C	A	F	F							F	
SIGNORINI STEFANO	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	A	F
SIGNORINO ELSA GIUSEPPINA	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	F
SIGONA ATTILIO	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C
SIMEONE ALBERTO	C	A	F	F	A	A	A	C	C	C	A	F
SIMONELLI VINCENZO	C	A	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F
SINISCALCHI VINCENZO	C	F	A	A	C	C	C	F	F	F	F	F
SITRA GIANCARLO	C	F	A	A		A	C	F		F	F	F
SODA ANTONIO	C	F	A	A	C		C	F	F	F	F	C
SOLAROLI BRUNO	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	F
SOLDANI MARIO	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	F
SORIERO GIUSEPPE		F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	F
SORO ANTONELLO	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	F
SOSPIRI NINO	C	A	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F
SPAGNOLETTI ZEULI ONOFRIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
SPARACINO SALVATORE	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F
SPINI VALDO	C	F		F	C	A	C	F	F	F	F	F
STAJANO ERNESTO	C	A	F	F	C		C	A	A	A	A	F
STAMPA CARLA	C	F	A		C	A	C	F	F	F	F	F
STANISCI ROSA	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	F
STICOTTI CARLO	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	A	F
STORACE FRANCESCO			F					C	C	C	C	F
STORNELLO MICHELE	C	C	C		A	F	F	C	C	C	C	F
STRIK LIEVERS LORENZO	C	F			F		F	A	C	A	C	F
STROILI FRANCESCO	C	F	A	A	C	C	C	F	F	F	A	F
SUPERCHI ALVARO	C	F	A	A	C	C	C	F	F	F	F	F
TADDEI PAOLO EMILIO	C	A	F	A	C	F	F	C	C	C	C	F
TAGINI PAOLO	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	C	F
TANZARELLA SERGIO	C	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C
TANZILLI FLAVIO	C	A	F	F	C	F	A	A	A	A	A	C
TARADASH MARCO	C	C	F	A	F	F	A				A	
TARDITI VITTORIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
TASCONE TEODORO STEFANO	C	A	F	F	C	C	F	C	C	C	C	F
TATARELLA GIUSEPPE	C	A	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 12 ■											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
TATTARINI FLAVIO	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	F
TAURINO GIUSEPPE	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	F
TESO ADRIANO												
TOFANI ORESTE	C	A	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C
TOIA PATRIZIA	C	F	A	A	C	C	C	F	F	F	A	F
TONIZZO VANNI	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	A	F
TORRE VINCENZO	C	F	A	A	C	A	C	F		F	F	F
TORTOLI ROBERTO	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F
TRANTINO VINCENZO	C	A	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F
TRAPANI NICOLA	C	A	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F
TRAVAGLIA SERGIO	C	C	F	F	C	F	C	C	C	C	C	F
TREMAGLIA MIRKO	C	A	F	F	C	C	F					F
TREMONTI GIULIO												
TREVISANATO SANDRO	C	A	F	F	C	F	F	C	C	C	C	
TRINCA FLAVIO	C	A	F	F	C	F	A	A	A	C	C	F
TRINGALI PAOLO	C	A	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F
TRIONE ALDO	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	A	F
TURCI LANFRANCO						A	C	F	F	F	F	F
TURCO LIVIA												
TURRONI SAURO	C	F	C	A	C	F	C	F	F	F	F	A
UCCHIELLI PALMIRO	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	F
UGOLINI DENIS	C	F	A	A	C	A	A	F	F	F	F	F
URBANI GIULIANO	A	A		A	C	C	C	A	A	A	F	
URSO ADOLFO	C	A	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F
USIGLIO CARLO	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F
VALDUCCI MARIO	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F
VALENSISE RAFFAELE	C	A	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F
VALENTI FRANCA	C	C	F	F	A	F	F	C	C	C	C	F
VALIANTE ANTONIO	C	F	A	F	C	A	C	F	F	F	A	F
VALPIANA TIZIANA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
VANNONI MAURO	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	F
VASCON MARUCCI	C	A	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F
VELTRONI VALTER	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	F
VENDOLA NICHI	F	C	C	C	C							
VENEZIA MARIO	C	A	F		C	F	F	C	C	C	C	F
VIALE SONIA	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	A	F
VIDO GIORGIO	C	F	C	A	C	C	C	F	F	F	F	F
VIETTI MICHELE	C	A	F	F	C	F	A	A	A	A	C	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 12 ▪											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
VIGEVANO PAOLO	C	F	A		F	F	F	A		A	A	A
VIGNALI ADRIANO												
VIGNERI ADRIANA	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	F
VIGNI FABRIZIO	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	F
VIOLANTE LUCIANO	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T
VISCO VINCENZO	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	F
VITO ELIO	C	C	F	A	F	F	F	C	C	C	A	
VIVIANI VINCENZO	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	F
VOCCOLI FRANCESCO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
VOZZA SALVATORE	C	F	A	A	C	C	C	F	F	F	F	F
WIDMANN JOHANN GEORG												
ZACCHEO VINCENZO	C			F				F	C	C	C	F
ZACCHERA MARCO	C	A	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F
ZAGATTI ALFREDO	C	F	A	A	C	A	C	F	F	F	F	F
ZANI MAURO												
ZELLER KARL	C	F	A	F	C	C	F	F	F	F	F	F
ZEN GIOVANNI	C	F	A	F	C	A	C	F	F	F	F	F
ZENONI EMILIO MARIA	C	F	A	A	C	A		F	F	F	A	F
ZOCCHI LUIGI												

* * *